



# Lex Aurea

## Libera Rivista Digitale Di Formazione Esoterica

[www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com)

**Il Sacro Iao**

**L'essenza della pratica**

**Il Pentacolo Martinista**

**Krim**

**Meditazione Sole Luna**

**Il simbolismo del nodo 2**

**Antichi Riti**

**La Pratica dell'Essenza**

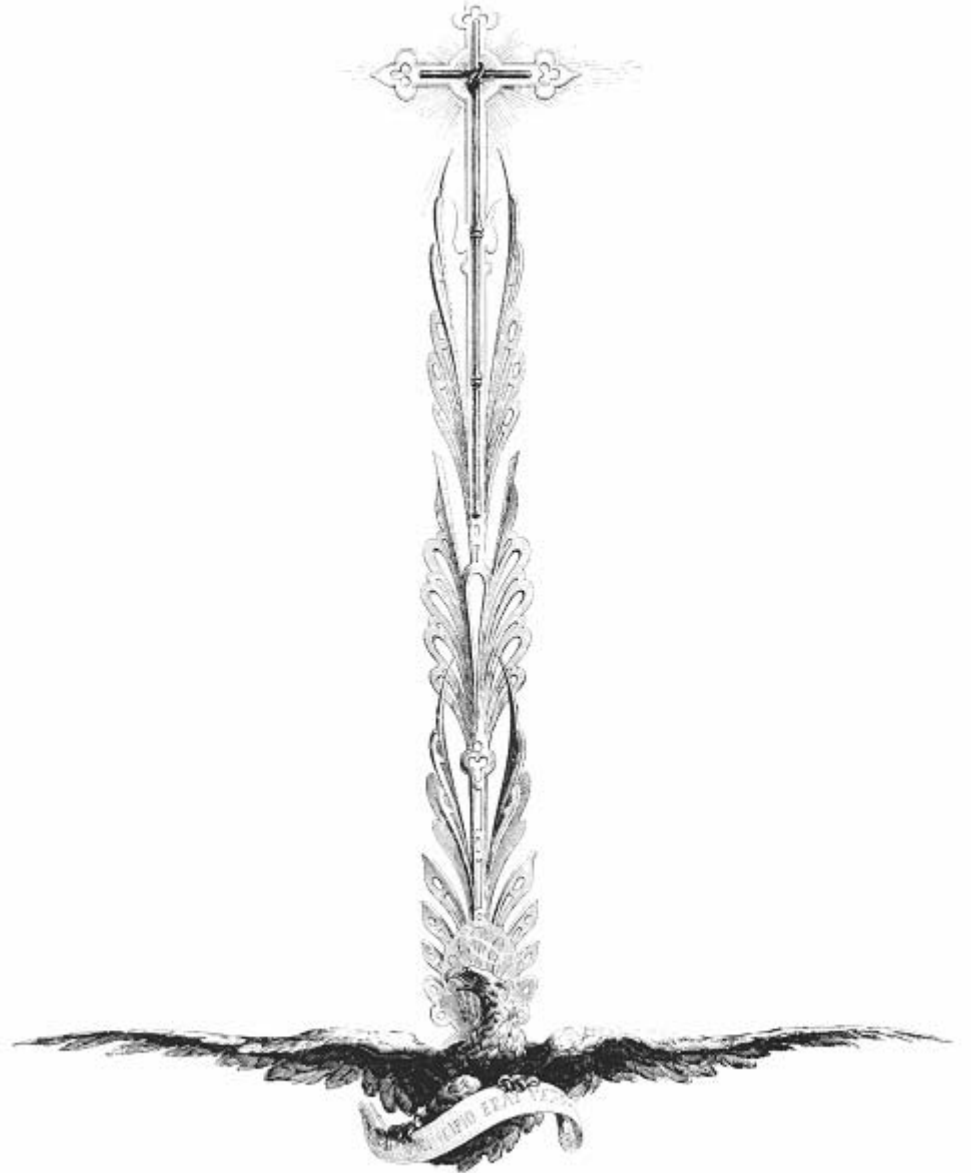
**Manifesto del Surrealismo**

**La Croce**

**Malattie dell'Anima**

**Il Centauro**

**Monologo di Satana**



26 Ottobre 2005 – Numero 13

[Lexaurea@fuocosacro.com](mailto:Lexaurea@fuocosacro.com)

## Editoriale



Carissimi e pazienti lettori non posso che essere io stesso stupefatto, dal successo ottenuto dal numero 12 di Lex Aurea, che in neppure un mese è stato “scaricato” oltre 2700 volte. Ciò è indicativo dell’attenzione da parte del pubblico, verso una corretta informazione lontana da clamori, e che abbia come oggetto esoterismo e spiritualità.

In questi giorni una mia carissima amica, sorridendo, mi scherniva sostenendo che la mia cultura “esoterica e spirituale” si ferma alle soglie del 20° secolo. Personalmente non le do torto, trovo estremamente complicato il vario e variegato mondo della new age, next age, ma forse ciò non è imputabile alle contorsioni spirituali e dialettiche dei nostri contemporanei, ma alla mia incapacità nel ritenere che quanto da essi proposto sia tradizionale.

Indubbiamente la Tradizione, questo scettro/randello, deve essere letta dall’uomo moderno con le lenti che cultura e formazione psicologica gli forniscono, ma ciò non significa che essa debba essere costantemente riscritta ad uso e consumo delle convenienze del momento. Altrimenti corriamo il rischio di dare vita ad un intricato labirinto, animato dai fantasmi della nostra fantasia, dalle istanze della nostra natura inferiore, e confondiamo ciò che è buono, con ciò che è facile.

Rimane vero il detto della nonna: Una buona medicina, è una medicina che ha un cattivo sapore.

## Indice



Articolo	Autore	Pagina
<b>Il Sacro IAO</b>	<b>Luigi Paioro</b>	<b>3</b>
<b>L’Essenza della Pratica</b>	<b>Loggia Solare</b>	<b>8</b>
<b>Pentacolo Martinista</b>	<b>Francesco Ieiai</b>	<b>10</b>
<b>Krim</b>	<b>Luigi Paioro . Filippo Goti</b>	<b>12</b>
<b>La meditazione Sole - Luna</b>	<b>Pino Landi</b>	<b>15</b>
<b>Il simbolismo del nodo ( seconda parte )</b>	<b>Marisa Uberti</b>	<b>21</b>
<b>Antichi Riti</b>	<b>Vincenzo Carteny</b>	<b>24</b>
<b>La pratica dell’Essenza</b>	<b>Loggia Solare – Vor -</b>	<b>28</b>
<b>Manifesto del Surrealismo</b>	<b>Dalì</b>	<b>30</b>
<b>La Croce nei tempi cristiani e precristiani</b>	<b>Erica Tiozzo</b>	<b>33</b>
<b>Malattie dell’anima e “malattie” degli Dei</b>	<b>Alessandro Orlandi</b>	<b>36</b>
<b>Centauro</b>	<b>Piacentini Pablo</b>	<b>48</b>
<b>Monologo di Satana all’uomo</b>	<b>Filippo Goti</b>	<b>50</b>

# Il Sacro IAO

## Il nome di Dio tra gli gnostici

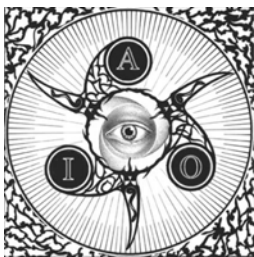
*Luigi Paioro*



### Introduzione

Questo scritto non vuole essere un compendio storico ed etimologico intorno al misterioso *IAO*; molti altri si sono impegnati in questa ricerca e studio ben prima di me, a cominciare da eminenti autori quali Fürst fino a noti esoteristi come H.P. Blavatsky, Krumm Heller, Samael Aun Weor e perfino il direttore della presente rivista, Filippo Goti, con un pregevole articolo dal titolo *La formula I.A.O.*<sup>1</sup>

Il presente vuole essere uno stimolo ad avvicinarsi alle sacre sillabe al fine di compiere delle pratiche, degli esercizi spirituali facendo perno su questo antico *mantra* gnostico cristiano.



Tuttavia una premessa sulle origini del *mantra* ritengo sia doverosa, almeno nei confronti di coloro che lo incontrano per la prima volta.

### Le origini

Non si hanno informazioni certe sulle origini di *IAO* salvo per il fatto che sicuramente sono molto antiche. Alcuni studiosi quali Fürst, vogliono farlo risalire alle antiche civiltà dei fenici, dei semiti ed altre civiltà che sembra venerassero un dio *totem* (idolo) di nome *IAO*, considerato il Dio Supremo. Tale divinità divenne il Dio di Mosè, Jehovah indicato con il noto tetragramma ebraico YHVH (יהוה). Il misterioso dio di Mosè lo ritroviamo negli antichi testi magici egizi riproposto con il nome di Yohel, Yaho e Yao:

«[...] Ah, io sono Murai, Muribi, Babel, Baaoth, Bamui, il grande Agatodemone, Murathao, che assume la forma di anima (ba) che riposa su nel cielo dei cieli, Tatot Tatot, Buel Buel, Muihtahi Muihtahi, Lahi Lahi, Bolboel, Aa, Tat Tat, Buel Buel, Yohel Yohel, il primo servitore del grande dio, che dà una grandissima luce, il compagno della fiamma, sulla cui bocca è il fuoco inestinguibile, il grande dio che siede dentro la fiamma del lago del cielo, nella cui mano sono la grandezza e la potenza del dio! Manifestati a me, qui, oggi, esattamente come ti manifestasti a Mosè sulla Montagna, davanti al quale creasti la tenebra e la luce.

«[...] O Nut, madre dell'acqua, o Ipi, madre del fuoco, vieni da me Nut, madre dell'acqua, vieni Ipi, madre del fuoco, vieni a me Yaho!

«[...] Yao, Tabao, Sokhamamu, Akhakhambau, Sanauani, Ethie, Komto, Kethos, Basaethori, Thmla, Akkhku, risponderemi su ogni cosa sulla quale vi interrogo qui oggi.»<sup>2</sup>

La sua comparsa definitiva nella forma di *Iao* come la conosciamo oggi è dovuta agli gnostici cristiani primitivi da cui si è trasmesso fino ai giorni nostri. Per gli gnostici cristiani *Iao* è Dio, che si sdoppia nel *Grande Iao* e nel *Piccolo Iao*. Nei testi gnostici, le tre vocali sono spesso ripetute più volte, mutando l'ordine delle vocali e con prolungamenti a volte chiaramente evocatori.

## Il significato

Due passi significativi sull'importanza ed il significato di *IAO* per i cristiani primitivi li troviamo nel testo del *Pistis Sophia*:

«[...] Con i discepoli indossanti abiti di lino e rivolgendosi ai quattro angoli del mondo, Gesù gridò:  $\iota\alpha\omega \iota\alpha\omega \iota\alpha\omega$  [iao iao iao]. Questa è la spiegazione: jota, perché è scaturito il tutto; alfa, perché ritornerà di nuovo; omega, perché avrà luogo il compimento di tutti i compimenti.»

Il significato di  $\alpha$  e  $\omega$  è immediato se si considera che sono rispettivamente la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. Quindi con la  $\alpha$  si ha l'inizio di ogni cosa, e quindi il principio di continua manifestazione e ritorno; con la  $\omega$  abbiamo la fine di ogni cosa, il compimento. Il significato della  $\iota$  è meno intuitivo specie se si considera che l'attuale testo è la traduzione in italiano di una traduzione in inglese di una traduzione in copto del testo in greco! È probabile che nel testo originale greco fosse presente una coniugazione del verbo  $\iota\eta\mu\iota$  (*íemi*), ossia mandare, inviare, emettere, da cui la parola scaturire. Quindi  $\iota\alpha\omega$  ingloba tutta la cosmogonia.<sup>3</sup>

«[...] Questi sono i nomi che darò dall'infinito: scrivili con un segno affinché d'ora in avanti i figli di Dio siano manifesti.

Il nome dell'immortale è:  $\alpha\alpha\alpha$  [aaa],  $\omega\omega\omega$ . [ooo]. Il nome della voce per la quale si mosse l'uomo perfetto è:  $\iota\iota\iota$  [iii].»<sup>4</sup>

Quest'ultimo passo del *Pistis Sophia* viene commentato da Samael Aun Weor che ci dà una spiegazione esoterica delle tre sillabe sacre:

«[...] *IAO* è il nome sacro. *IAO* è il mantra della nona sfera. *IAO* è il dharani [5] della magia sessuale. La *I* ci ricorda ignis, fuoco. La *A* ci ricorda acqua, l'acqua. La *O* ci ricorda origo [6], il principio, lo spirito. *I* è ignis, *INRI*, lo zolfo. *A* è acqua, il mercurio della filosofia segreta. *O* è origo, il principio mediatore tra lo zolfo e il mercurio della filosofia segreta [3]. L'Uomo Perfetto si mette in movimento per mezzo della *I*, che è ignis, *INRI*, il fuoco. La *A*, acqua, il mercurio che si estrae dal minerale grezzo, anima metallica dello sperma sacro, l'acqua che non bagna, è la fonte dell'immortalità. La *O*, origo, il principio mediatore tra lo zolfo e il mercurio, unisce queste due sostanze prima di morire. Lo zolfo e il mercurio, uniti mediante il sale, originano il carbonchio rosso, la pietra filosofale.»<sup>5</sup>

Si tenga presente, inoltre, che il Cristo è l'Uomo Perfetto, il quale viene spesso simbolizzato con il pesce, che in greco si scrive  $\text{Ιχθϋς}$  (*ichtùs*), da cui un'altra spiegazione della jota. In caratteri latini, tale termine fu anticamente trascritto come *ICTYS*, ed interpretato come *Iesus Christos Theou Yios Soter*, che tradotto è: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.

## L'aspetto sessuale

Le modalità generali sulla vocalizzazione dell'*IAO* le troviamo in un testo di Samael Aun Weor dove afferma:

«[...] Si deve prolungare il suono delle tre poderose vocali, così: *iiiiiii*, *aaaaaaa*, *ooooooo*, allungando il suono di ogni vocale. Si esala l'aria dopo averla inalata ed aver riempito i polmoni. Si inala contando fino a venti. Si trattiene contando fino a venti, poi si esala l'aria vocalizzando la lettera *I*. Nella esalazione si conta fino a venti. Si fa lo stesso per la lettera *A*. Quindi si prosegue

con la lettera O. Questo per sette volte. Dopo si continua con i potenti mantra arcaici Kaulakau, Saulasau, Zeesar [9].»<sup>10</sup>

In seguito specifica come ogni singola sillaba del *mantra IAO* sia in relazione con una parte dell'uomo da far vibrare e stimolare, affermando:

«[...] Tornando ora al *mantra IAO*, che come abbiamo già detto è il nome Dio tra gli gnostici, aggiungeremo quanto segue: la vocale I fa vibrare la ghiandola pineale e l'embrione d'anima che ogni essere umano incarna. La vocale A porta ad un'alta vibrazione il veicolo fisico, e la formidabile O fa vibrare i testicoli [11] trasmutando meravigliosamente il liquore seminale fino a convertirlo in energie cristiche che ascendono vittoriosamente fino al calice (il cervello).»<sup>12</sup>

Ora abbiamo un quadro abbastanza completo che ci consente di comprendere la stretta relazione tra il *mantra IAO* e la trasmutazione dell'energia creatrice. Abbiamo infatti visto come tale vocalizzazione sia particolarmente indicata nell'ambito della alchimia sessuale di coppia, ma per estensione possiamo considerarla valida in generale, anche al di fuori della coppia.

La trasmutazione dell'energia sessuale al di fuori della coppia è altresì propedeutica e complementare a quanto poi si possa realizzare all'interno della coppia. Quindi è una pratica fortemente consigliabile sia per i *single* sia per chi è in coppia, anche qualora già attuasse un lavoro alchemico a due vasi.

### **La pratica**

Vedremo ora come attuare un esercizio spirituale che attui una trasmutazione sessuale e congiuntamente stimoli un'esperienza mistica attraverso la vocalizzazione e contemplazione delle sacre sillabe *IAO*.

Si prepari con cura il luogo dedicato alla pratica. Dovrà essere silenzioso, né troppo caldo né troppo freddo, e profumato con incensi o essenze.<sup>13</sup>

Ci si sieda in un luogo comodo mantenendo la schiena ben eretta, in una postura composta ed elegante ma che consenta di essere mantenuta per un tempo prolungato.

Si compia un esercizio di rilassamento del corpo, percorrendo ad una ad una le varie parti del corpo a partire dagli arti inferiori fino alla testa, cercando di rilasciare ogni tensione. Si presti particolare attenzione alle spalle e alla schiena, le quali solitamente risultano più irrigidite. Immaginare di massaggiare le zone irrigidite può essere di aiuto.

Giunti alla testa si faccia attenzione a rilassare i muscoli facciali ed in seguito si immagini di rilassare il cervello come se fosse un muscolo. In questo modo ci si inoltri in un esercizio di acquietamento della mente.

Si osservino i pensieri e non li si trattenga, cercando il più possibile di calmare la mente.

Ottenuto un soddisfacente livello di calma si cominci la vocalizzazione precedendola con tre respiri a pieni polmoni. Si inala l'aria molto lentamente<sup>14</sup>. Durante la inalazione si immagini l'energia sessuale che dalle gonadi ascenda lungo la colonna vertebrale fino alla cima della testa, dove risiede la ghiandola pineale. Si trattenga il fiato per lo stesso periodo di tempo dell'inalazione cercando di mantenersi in uno stato di sospensione del pensiero. Quindi si esali lentamente l'aria, sempre per lo stesso intervallo di tempo, vocalizzando prolungatamente la vocale *i* ed immaginando l'energia

creatrice trasmutata che dalla pineale discenda fino al centro della fronte e quindi fino al cuore. Si ripeta il ciclo per la vocale *a* e poi *o*. Si vocalizzi il *mantra* per sette volte.

In seguito ci si riporti ad uno stadio di rilassamento e calma mentale. In questo stato di quiete si mediti sull'*IAO* attendendo serenamente di avere qualche intuizione o comprensione in forma dialettica, emotiva o immaginativa.

Se lo si desidera, dopo un periodo di meditazione, si può ripetere il *mantra* sette volte e poi riprendere la meditazione. La coppia *mantra-meditazione* può essere compiuta quante volte si vuole, a piacere.

Si termina la pratica riprendendo lentamente il controllo del proprio corpo.

### **Bibliografia**

Internet, *Theosophy*, vol. 58, da <http://www.wisdomworld.org/additional/christianity/IAO.html>

Internet, *Origine del Pesce "Cristiano"*,  
[http://www.albatrus.org/italian/potpourri/paganesimo/origine\\_pesce\\_cristiano.htm](http://www.albatrus.org/italian/potpourri/paganesimo/origine_pesce_cristiano.htm)

Samael Aun Weor, *Il Pistis Sophia svelato*, edizione privata.

Samael Aun Weor, *Il matrimonio perfetto*, edizione privata.

Samael Aun Weor, *Tarocchi e cabala*, edizione privata.

Samael Aun Weor, *Il mistero dell'aureo fiorire*, edizione privata.

Edda Bresciani, *Testi religiosi dell'antico egitto*, Arnoldo Mondadori Editore.

Luigi Moraldi, *Testi gnostici*, U.T.E.T. edizioni.

Luigi Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Ed. Dante Alighieri.

Violet Mac Dermot, *Pistis Sophia*, University Collage, Department of Egyptology, London.

1 *Lex Aurea* n. 3, marzo 2004.

2 Tratto da *Una evocazione di dio (diretta, per incubazione) di metodo provato*, in *Testi religiosi dell'antico egitto*, pp. 322-27, a cura di Edda Bresciani, Arnoldo Mondadori Editore. Per maggiori informazioni vedi nota a p. 319.

3 Alcune curiosità linguistiche. In greco *ιαομαι (iáomai)* significa *curo, medico, risano* oppure *guarisco*. Il termine *iah (iaē)* in dorico diventa *ioá (ioá)*, e significa *voce, grido, suono* ed ha la sua controparte in *αίω (aio)* che significa *percepisco, sento, odo*.

4 Luigi Moraldi, *Testi gnostici*, U.T.E.T. editore.

5 *Dharani* è equivalente a *mantra*.

6 *Ignis* (fuoco), *acqua* (acqua), *origo* (origine, principio) sono termini latini.

7 L'alchimia.

8 Samael Aun Weor, *Pistis Sophia svelato*, edizione privata.

9 I *mantra Kaulakau, Saulasau, Zeesar* verranno approfonditi in un prossimo articolo.

10 Samael Aun Weor, *Il matrimonio perfetto*, cap. 9.

11 Per le donne le ovaie.

12 *Ibid.*

13Alcuni gradiscono mettere una musica rilassante di sottofondo, ma non è strettamente necessario; questo rimane a discrezione del praticante.

14All'inizio possono bastare cinque o sei secondi, poi con il tempo e la pratica si prolunghi fino al limite massimo di venti secondi. Se si compie la pratica in gruppo e sono presenti sia uomini che donne, il gruppo tenga presente che le donne hanno in genere una capacità polmonare inferiore, e quindi è bene far stabilire da loro il ritmo.



**ABRAXAS**



# L'essenza della pratica

*Loggia Solare – Gruppo cerchio solare -*



Cos'è nell'essenza la pratica? La parte formale è la più comprensibile, quella che si riesce più facilmente a descrivere ( l' insieme di gesti, posture, atteggiamenti verbali, comportamentali e psicologici ), ma l'essenza cos'è?

Ad un livello superiore dell'immediata spiegazione mentale, si può percepire il silenzio mentale, arrestare il movimento dei pensieri, utilizzando mantra o l'attenzione sulla respirazione e sul battito cardiaco, ma ancora non abbiamo risposto alla domanda: l'essenza della pratica qual è? Se la pratica è corretta, se è giusta l'inflexione con cui ci rivolgiamo verso di essa, allora non è possibile rispondere alla domanda in modo intelligibile per altri che non siamo noi stessi. Così com'è impossibile trasmettere in modo adeguato quanto si prova nel mangiare una pietanza. L'essenza della pratica è qualcosa di personale e privato, un "sapore" che resta, sempre diverso e sempre eguale alla fine di ogni pratica svolta proficuamente.



L'Essenza della pratica rappresenta l'andare oltre il comune livello mentale, fisico ed emozionale, che solo al praticante, in forme diverse, si rivela. E' una sorta di sensazione, più o meno indefinita, che si sia toccato la parte più vera di noi: come se prima non avessimo mai respirato, mai pensato, ci fossimo sempre sentiti nulla di più che un groviglio di sensazioni e corporeità. ...C'è qualcosa in noi molto più vivo e "reale" di questo corpo pensante ed agente, perché, nella sua semplicità estrema, nella sua "essenza" quel qualcosa E'. Anche per questo "qualcosa", così come per l'essenza della pratica, non è possibile parlare se non per similitudini e comunque avendo precisa percezione dei limiti del linguaggio e dei ragionamenti mentali.

Della pratica è più agevole trattare: si possono misurare e valutare gli effetti della pratica, si possono trasmettere tecniche e condividere sensazioni e percezioni più o meno grossolane; ma l'essenza della pratica è qualcosa di indefinito che interagisce con quel qualcosa di altrettanto indefinito che risiede dentro di noi e costituisce la nostra essenza più profonda e vera. Possiamo allora parlare di un tendere verso un preziosissimo forziere sepolto dentro di noi, dimenticato, ignorato, confusamente percepito nella quotidianità. Anche se sappiamo che c'è, che esiste, quell' Anima Vergine, altrimenti non ne proveremmo nostalgia, dobbiamo intendere le pratiche spirituali come un tentativo di raggiungerLa, perché essa custodisce la nostra Essenza.. La nostra Essenza, che la pratica dovrebbe perlomeno farci intravedere, è quel nucleo immortale di virginale candore che, come una Bella Addormentata nel Bosco, attende il suo Salvatore. Continuando con simboli, metafore è la nostra Vergine Maria che attende ed accoglie il Cristo-Messia.



Se l'essenza della pratica è quell'unione tra due essenze, o meglio il tornare a percepire in una sola indivisibile unità ciò che mai è stato diviso ma solamente tale percepito: quindi una trasformazione percettiva, di coscienza, ben si comprende come la pratica sola sia indispensabile lungo un sentiero che persegua una conoscenza per identificazione, una conoscenza per diretta esperienza, vissuta e provata.

Per pratica si intende una sequenza di atti concreti, per indurre corpo, mente e psiche, al silenzio, condizione necessaria e propedeutica nella ricerca di quel famoso forziere di cui parlavamo. L'energia necessaria per svolgere l'opera sarà la nostra stessa entità a fornirla in quantità più che



sufficiente, nella misura in cui sarà possibile, attraverso precise tecniche nella pratica, sbloccare tutte quelle aggregazioni specifiche ed individualizzate che sottraggono energia per i loro scopi particolari.

Quelle schegge psichiche, che sono i nostri piccoli (e grandi) Satana, dotati di una propria volontà sono i nostri multiformi Ego, che con determinazione dobbiamo osservare e valutare, per distruggerli: essi sono i fautori della nostra limitatezza. Occorre nei loro confronti un lungo e continuo lavoro di osservazione, retrospezione, introspezione è possibile battere quelle porzioni psichiche che imbrigliano la nostra Anima e impediscono la nostra crescita interiore. Occorre altresì spezzare la loro azione, mantenendo una presenza costante a noi stessi. La presenza, la costante attenzione rivolta al momento presente è, unita al silenzio mentale e vitale, altro elemento propedeutico in ogni pratica.

In ogni istante, infatti, è presente un "cavallo trainante", un impulso a svolgere in modo del tutto inconsapevole una data azione, dietro a cui si cela un ego, che va individuato e smascherato per portare ad unità cosciente il nostro agire. Inoltre la mente non ci permettere di vivere l'unico momento certo e reale che è il presente, intenta a farci viaggiare in un passato che non esiste più, con i ricordi, oppure in un futuro, che non sappiamo come in effetti sarà, attraverso aspettative e progetti, mentali appunto.

Utili strumenti sono l'attenzione sulla respirazione, l'utilizzo di un seme meditativo, di un mantra e la preghiera.

Ma attenzione tutto ciò è solamente forma, non sostanza ed essenza che personalmente ed individualmente ciascuno fornisce alla propria sadhana.

L'essenza viene rivelata solo a chi la pratica la svolge: e non una volta per tutte, ma ogni volta è come la prima: è una pratica unica, irripetibile. Certamente conta l'esperienza, ma non come in un allenamento sportivo e non ci sono benefici essenziali accumulabili.

L'essenza è collegata indissolubilmente ogni volta all'inflessione (aspirazione), alla sincerità (pensiero vergine), alla volontà (forza creatrice) dell'operatore: non c'è perciò nulla di scontato ogni volta che si pratica. Tutto ciò premesso c'è una ulteriore considerazione da tener presente nel lavoro: occorre non avere alcun fine e non praticare per i frutti. La pratica proficua ed utile non ha scopi od aspettative: non siamo noi che la svolgiamo, ma è il Divino che pratica, Suoi i frutti. E questa è il definitivo tentativo di definizione dell'Essenza della pratica.

# Il Pantacolo Marinista

*Francesco Ieiai*



Questo breve lavoro si propone di illustrare l'origine e la valenza simbolica, del Pantacolo riconosciuto universalmente come il sigillo dell'Ordine Martinista: la scuola iniziatica che s'ispira al pensiero e la dottrina di Louis Claude de Saint-Martin (1743-1803), conosciuto anche con lo pseudonimo di " Filosofo Incognito (o Sconosciuto)". Questo Pantacolo fu realizzato e scelto, quale emblema specifico dell'Ordine Martinista, dal medico francese Gèrard Encausse (1865-1816), più noto nell'ambiente esoterico con il suo nome iniziatico di Papus, considerato il fondatore del Martinismo moderno.

È bene precisare che per Martinismo moderno non si deve intendere un movimento iniziatico o una corrente filosofica diversa o innovativa rispetto a quella tradizionale; come pure, è bene precisare che non si ha certezza dell'esistenza di un vero e proprio Ordine Martinista, autonomamente organizzato, che sia stato fondato direttamente da Saint-Martin. Louis Claude de Saint-Martin, infatti, fu iniziato e operò nell'Ordine degli Eletti Cohen fondato da Martinez de Pasqually (1727-1774), un ebreo portoghese che ricevette l'iniziazione a Londra dal celebre sapiente svedese Swedenborg e che venne incaricato di diffonderla in Francia.

La finalità di quest'Ordine consiste nell'acquisizione, mediante la pratica della purezza corporale, animica e spirituale, di poteri che consentono all'operatore di entrare in relazione con gli esseri invisibili (gli Spiriti di Luce) e di pervenire così, alla propria reintegrazione e a quella di tutti i suoi discepoli.

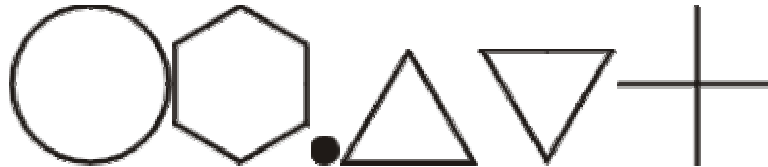


Louis Claude de Saint-Martin ricevette l'incarico di diffondere la scuola Martinezista al di fuori della Francia e di portare la sua azione, mediante l'iniziazione individuale, il più lontano possibile. Nell'adempimento di questa missione, Saint-Martin, che si spinse fino in Russia, si trovò costretto da circostanze contingenti ad operare alcune riforme alla dottrina Martinezista. Fu così che nella disciplina Martinezista, così adattata dal Filosofo Incognito, si riconobbe un nuovo movimento cui gli storici attribuirono il nome di Martinismo. Da Martinez de Pasqually, del quale fu anche il segretario particolare, Louis Claude de Saint-Martin apprese la filosofia della reintegrazione universale e la pratica dell'operatività in virtù della rituarialità. Oltre al metodo operativo, per avvicinarsi alla Divinità, Louis Claude de Saint-Martin ebbe particolare riguardo anche per quello mistico contemplativo. Per questa seconda metodologia si ispirò alla dottrina e alla filosofia di Jacob Boehme (1575-1624), del quale fu un fervente e appassionato studioso.

Tornando al nostro Pantacolo: da dove trasse Papus l'ispirazione per la realizzazione di quest'emblema dell'Ordine Martinista? Papus, per la realizzazione del Pantacolo, s'ispirò ad un disegno autografo di Louis Claude de Saint-Martin, definito e datato, dall'autore stesso: "figura emblematica dell'universo. 1775 ". Papus si convinse che l'insieme dei simboli espressi in quel disegno racchiudeva la filosofia del mistero della manifestazione e dei conseguenti rapporti che intercorrono tra Dio, l'uomo e la natura, secondo il pensiero dello stesso Saint-Martin. In questo disegno, Papus riconobbe un Pantacolo e ne trasse il sigillo dell'Ordine Martinista. Nel suo "Tattato metodico della scienza occulta" del 1891, Papus propose un'interpretazione di questo

Pantacolo. Tale interpretazione, con qualche considerazione di carattere personale, fu riproposta da Teder (Charles Detrè ) nel 1913.

Il miglior metodo per studiare e capire un simbolo è quello di analizzare ciascun elemento che lo compone. È questo che brevemente faremo per interpretare il Pantacolo (o Sigillo) dell'Ordine. Il Pantacolo è composto dalle seguenti figure geometriche:



La **circonferenza** è il simbolo dell'eternità, il senza principio né fine, la schematizzazione dell'Uroboros: il serpente che si morde la coda. Lo spazio delimitato dalla circonferenza è il principio primo dell'universo, cioè il Dio manifesto che nonostante si sia posto un limite non è tuttavia definibile. Infatti, sappiamo che anche matematicamente la superficie del cerchio non è misurabile nella sua interezza. Questo c'insegna che l'uomo può, attraverso l'intuizione, avvicinarsi indefinitamente alla comprensione di Dio, ma non potrà mai averne piena consapevolezza. L'**esagono** simboleggia i sei periodi della creazione e il **punto** centrale il settimo: il riposo. L'azione della Forza creatrice è simboleggiata dal rapporto mistico che si sviluppa dal centro verso la circonferenza, ad opera della volontà divina proiettata sei volte sulla circonferenza stessa. All'interno di queste emanazioni creatrici (forze che sono conosciute anche con il nome di Eoni), cioè dentro l'esagono, si evolve la natura manifesta nei due suoi peculiari aspetti: evoluzione e involuzione. Questi aspetti sono simboleggiati dai due **triangoli** opposti e fra loro intrecciati. Questo c'insegna che la natura non è Dio, ma la forza creatrice da Lui emanata. La **croce** simboleggia il quaternario, cioè il mondo cabalistico di Assiah (mondo dell'azione). È interessante osservare il modo in cui i bracci della croce giungono a toccare la circonferenza. I bracci partono dal centro del cerchio e mentre quello orizzontale (rappresentante l'aspetto passivo-ricettivo) tocca la circonferenza restando dentro l'esagono, quello verticale (rappresentante l'aspetto attivo-volitivo), invece, tocca la circonferenza fuori dell'esagono. Ciò significa, che procedendo secondo la legge del braccio orizzontale della croce, tanto in un senso che nell'altro si arriva in prossimità della circonferenza, senza tuttavia poterla toccare, perché si resta confinati all'interno dell'esagono. Cioè, si resta dentro l'emanazione creatrice che non è, come già detto, Dio, ma la forza da lui emanata. In altre parole, si soggiace al fatalismo della natura, e non si esercita, quantomeno nel giusto senso, il libero arbitrio. Procedendo, invece, secondo la legge del braccio verticale della croce, tanto in un senso che nell'altro, si giunge a toccare la circonferenza al di fuori dell'esagono. Ciò vuol dire che l'uomo, esercitando la sua forza di volontà in questo percorso di ascesa, intendendo per ascesa anche il cammino verticale verso il basso (in quanto quello che è in basso è come quello che è in alto), riesce ad andare oltre il confine della forze creatrici, e quindi oltre il fatalismo della natura, e, in questo perfetto esercizio del libero arbitrio, unisce la sua natura umana a quella Divina compiendo il miracolo della reintegrazione.

Per maggiori informazioni in merito agli argomenti trattati nel presente articolo:

[www.martinismo.it](http://www.martinismo.it)

[www.fuocosacro.com/pagine/maestri/martinismohomepage.htm](http://www.fuocosacro.com/pagine/maestri/martinismohomepage.htm)

# KRIM

## Il mantra del fuoco

*Filippo Goti e Luigi Paioro*



L'ovvia domanda che si pone ognuno di noi innanzi ad un *mantra*<sup>1</sup>, risiede nel voler sapere se esso è il risultato di un insieme di lettere oppure se dietro alla grafia e al suono che essa esprime vi è qualcosa di occulto, di radicato sotto il profilo invocativo ed evocativo.

Georg Feuerstein, già fondatore e direttore dello *Yoga Research Center*, in un suo libro afferma:

«Secondo la *Maha-Yoga-Samhita*, esistono otto *bija-mantra* [mantra seme] elementari che sono utili in ogni circostanza ma che rivelano il loro mistero più profondo solo allo yogin:

1. *aim* (pronunciato "ém"): *guru-bija* (sillaba-seme del maestro), detto anche *vahni-jaya* (moglie di Agni [dio del fuoco]);
2. *hrim*: *shakti-bija* (sillaba-seme di Shakti), detto anche *maya-bija*;
3. *klim*: *kama-bija* (sillaba-seme del desiderio);
4. *krim*: *yoga-bija* (sillaba-seme dell'unione), detto anche *kali-bija* [sillaba-seme di Kali];
5. *shrim*: *rama-bija* (sillaba-seme del piacere); poiché Rama è un altro dei nomi di Laksmi, la dea della fortuna, questa sillaba-seme è nota anche come *laksmi-bija*;
6. *trim*: *teja-bija* (sillaba-seme del fuoco);
7. *strim*: *shanti-bija* (sillaba-seme della pace);
8. *hlim*: *raksha-bija* (sillaba-seme della protezione).»

Quanto sopra riportato è per dovere di completezza e per dare l'opportunità al ricercatore di approfondire in base ai propri interessi; ma ovviamente ciò che a noi interessa è lo *yoga-bija*. KRIM è dunque il *mantra* attraverso cui si invoca la Divina Madre, ponendoci successivamente in comunione (*yoga*) con il suo aspetto terrifico di distruttrice degli avversari. Nella mitologia orientale tale aspetto è incarnato dalla divina Kali<sup>2</sup>, la quale può essere messa in relazione ad Hecate<sup>3</sup>, la Divina Madre Morte o Divina Madre Nera. Ovviamente la volontà dell'operatore non è quella di porsi in relazione con l'aspetto divoratore di vita fisica di questo ancestrale femminile, bensì di rivolgersi a colei che ci conduce alla morte iniziatica.

La morte iniziatica è la morte psicologica, il radicale mutamento che l'iniziato deve compiere affinché l'io mondano e contingente trovi la giusta collocazione nel rizoma della vita e della morte, ritraendosi così dal suo tumorale e ipertrofico sviluppo per permettere l'emergere di una nuova coscienza, profonda ed extramondana.

L'immagine che rappresenta al meglio questa fase è quella di un fuoco incontenibile che libera ciò che è prezioso e nobile da ciò che è vile e gretto.

Kali è la sposa di Shiva, ed è la stessa Shakti<sup>4</sup>: è una dea ignea, il



cui Fuoco Sacro è associato a Devi Kundalini<sup>5</sup> Shakti. Shiva-Shakti è lo Spirito Santo, il Terzo Logos, l'Energia Creatrice che come ha il potere di creare, ha il potere di distruggere.

Samael Aun Weor in un suo libro afferma:

*«Il praticante utilizza la potenza della sua personale Divina Madre Kundalini per fondersi in un tutt'uno con Lei ed eliminare questo o quell'io, cioè questo o quel difetto psicologico [6] previamente compreso fino in fondo [7].*

*[...] Il mantram o parola magica che simbolizza tutto il lavoro [...] è KRIM. Nel pronunciare questo mantram occorre impiegare una grande immaginazione [8] che opera direttamente sull'Eros [9] che, a sua volta, agisce sull'immaginazione, infondendole energia e trasformandola in forza magica. Quando entra in contatto con la mobile potenza universale, il praticante percepisce diverse immagini, ma prima di ogni altra, gli si rivela la sua Divina Madre Adorabile che, impugnando la lancia sacra nella mano destra, combatte furiosamente contro quell'io-diavolo che personifica tale o tal altro errore psicologico che egli desidera distruggere. Il praticante, cantando il mantram KRIM, fissa poi l'immaginazione (il suo traslucido) sull'elemento fuoco, in modo da sentirsi egli stesso una fiamma ardente, un'unica vampa, un terribile falò che incenerisce l'io-diavolo caratterizzante il difetto psicologico che vogliamo annientare.*

*[...] Supplicate la Divina Madre Kundalini chiedendole, con frasi semplici e sincere che escano dal cuore, di eliminare con la lancia di Eros, con la forza sessuale, l'io che personifica l'errore che abbiamo realmente compreso e che desideriamo ridurre in polvere cosmica.»*

Per quanto sopra esposto, riteniamo che sia abbastanza chiaro come l'azione svolta attraverso questo strumento sia distruttiva.

Lecitamente ci possiamo chiedere se tale azione avvenga sul piano fisico oppure su piani maggiormente sottili. Sicuramente il *mantra* viene vocalizzato sul piano fisico<sup>10</sup>, e attraverso l'azione sonora esso trasmette la volontà dell'operatore nelle tre macrozone (plesso solare, plesso cardiaco, zona intracigliare), svolgendo quindi un'azione di sensibilizzazione e di pressione.

L'operatività necessita di un adeguato rilassamento preliminare, della visualizzazione della porzione psicotica da rimuovere e della purificazione delle sopraccitate macrozone. La pratica di immaginazione da compiere consiste nella visualizzazione di una colonna di fuoco e fiamme che avvolga la figura personificante il difetto. Sicuramente tale operazione può, e deve, essere condotta anche su piani maggiormente dilatati di conoscenza e coscienza, ovvero attraverso il successivo e consapevole slittamento dallo stato di veglia a quello di sogno controllato. Qui l'immaginazione si sviluppa in tutta la sua dirompente potenza creatrice e distruttrice.

L'apparato simbolico da utilizzare durante la pratica del KRIM può essere dedotto da una lettura delle note.

### **Bibliografia**

Samael Aun Weor, *Il matrimonio perfetto*, edizione privata.

Samael Aun Weor, *Il mistero dell'aureo fiorire*, edizione privata.

Georg Feuerstein, *Il libro del Tantra*, Neri Pozza Editore, 2000.

1 Il *mantra* è un monosillabo o una cantilena che deve essere ritmicamente recitato. Esso è una parola sacra, o parola di potere, e il suo significato non deve necessariamente rispondere alla logica dialettica in quanto deve essere ricercato su piani diversi da quello mondano e

contingente. Il *mantra* è una delle articolazioni del Suono primigenio, del Verbo divino attraverso cui ha avuto inizio la manifestazione, quindi portatore di una verità creativa o distruttiva ultrasensibile. La modulazione del *mantra*, in alcune tecniche, porta ad una sollecitazione della *kundalini*, la forza elettrica sessuale avente dimora nel basamento della colonna vertebrale.



2Kali è chiamata la Madre Scura o la Nera. È la sposa di Shiva e rappresenta il femminile nel suo aspetto terrificante di morte e distruzione. È raffigurata come una donna anziana, con un volto che incute orrore, di color nero, occhi di fiamme, lingua pendente intrisa del sangue gocciolante delle sue vittime, spesso adornata di vesti color bronzo od oro, i capelli raccolti da una fascia, le possenti braccia in numero variabile da quattro a sedici, una cintura di serpenti velenosi, e al collo cinquanta teschi umani, zanne di belva e capelli irsuti. Alla dea Kali sono stati associati culti che prevedono sacrifici animali e, nelle loro assolute, degenerazioni sacrifici umani.

3Hecate è il simbolo del terrifico femminile, proveniente dalla mitologia greca. Attiene a quelle forze distruttive, che equilibrano il principio della creazione. È connessa con il ciclo lunare, le acque, ed è spesso rappresentata come la Trivia, raccogliendo le tre stagioni della donna (*giovane amante, madre compagna, anziana saggia*). La troviamo in abiti candidi, e armata di torcia, di pugnale, frusta e chiave, là dove le strade fanno croce.



4È il principio cosmico femminile, che accompagna necessariamente il principio cosmico maschile. Indica la sposa di Dio e rappresenta sia la *kriya-shakti* (potenza d'azione) di Dio che la sua *jnana-shakti* (potenza di conoscenza). Attraverso di essa, principio di azione e movimento, Dio dà compimento ed opera nella creazione. Quindi Shakti è la conoscenza attraverso l'azione e l'azione retta da conoscenza.



5*Kundalini* è una parola sanscrita che significa *attorcigliato* o *a forma di anello*. Con tale termine si intendono delle energie elettriche che risiedono alla base della colonna vertebrale e che devono essere risvegliate per poterle canalizzare e indirizzare fino al cervello. Simbolicamente è rappresentata come un serpente attorcigliato su se stesso (cui il corrispettivo nella mitologia greca è il caduceo di Hermes-Mercurio).

6Per difetto psicologico dobbiamo intendere uno degli elementi psicotici, una delle innumerevoli fratture che in noi albergano, frutto del perenne conflitto che in ogni uomo è insito fra desiderio, fantasia e realtà. È il prevalere, nelle sue mille tentazioni e sedizioni della natura inferiore, la quale non è ancora stata purificata e ridotta sotto il dominio di quella superiore.

7Attraverso la retrospezione, l'introspezione ed infine la meditazione il praticante giunge all'intima comprensione del difetto, o della frattura psicotica, nei suoi vari livelli di manifestazione: fisico, mentale ed emozionale.

8L'immaginazione è l'arte dell'occultista attraverso cui crea uno spazio di vuoto psicologico dove far affiorare le istanze della volontà magica. È la capacità di operare attivamente su se stesso.

9Eros come dio dell'Amore simbolizza lo Spirito Santo che è in relazione all'Energia Sessuale, l'Energia Creatrice.

10Alcuni praticanti testimoniano la sua valenza anche "vocalizzandolo" mentalmente



# Meditazione SOLE – LUNA

*Pino Landi*



## IL LAVORO.

Almeno una volta al giorno ritirarsi in un angolino tranquillo. Meglio nel luogo utilizzato usualmente per la meditazione, meglio ancora se in luogo, riservato, all'aperto. Si può utilizzare incenso e il suono di una campanella per purificare l'ambiente.

Chiedere l'aiuto della Madre Divina e la Sua protezione.

Facciamo scendere il silenzio. Induciamo la mente, il vitale ed il fisico al silenzio. Non occorre reprimere nulla: lasciare scorrere pensieri, sentimenti, immagini, sensazioni, senza alcunché trattenere. Non fornire alcuna energia o attenzione, ma osservare, senza giudicare, finché la ridda non si ferma naturalmente ed il silenzio ci avvolge. Realizziamolo dentro, nel nostro universo interiore e quindi impregniamo di silenzio l'ambiente tutto attorno.

Concentriamo l'attenzione sul chakra della corona, situato al di sopra la testa: è la soglia di un'altra modalità di coscienza e di esistenza. Sentiamo questa porta aprirsi all'energia del cosmo che fluisce in noi come una colonna di luce, bianca o azzurra.



Immaginiamo ora il sole splendente nel cielo (meglio se possiamo vederlo fisicamente), visualizziamo il suo cerchio splendente e dorato. Percepriamo la presenza del sole, che costantemente ci irradia di energia vitale e di luce, sentiamo il suo calore su tutto il corpo, con l'immaginazione, e, se possibile fisicamente.

Concentriamo l'attenzione silenziosa sul chakra della fronte. Sentiamo il chakra aperto, vibrante, ricettivo.

Radicato sul "terzo occhio" mantralizziamo il PADRE NOSTRO... più e più volte facciamo vibrare questa preghiera fin nella parte più intima del nostro essere...

Poniamo ora attenzione al punto di contatto con il suolo: i piedi, oppure i glutei se siamo seduti. Percepriamo quella energia umida e fresca che proviene dalla terra. Apriamo i chakra inferiori al fluire di questa forza concentrandoci su ciascuno di essi.

Immaginiamo una brillante luna piena, argentea ed immota in un cielo notturno.

Portiamo l'attenzione sul chakra del plesso solare, fino a sentirlo aperto e vibrante.

Radichiamo a lungo su questo plesso l'Ave Maria. Occorre che anche questa preghiera non sia recitata, ma utilizzata come un mantra: percependone le vibrazioni occulte, lasciando che queste vibrazioni si accumulino nel punto di radicamento e da lì si espandano progressivamente fecondando l'intero corpo.

C'è un punto in cui le energie che provengono "dall'alto e dal basso", in cui "luce solare e lunare" si sposano e si congiungono: è il chakra del cuore, il sancta sanctorum del Tempio intimo. E' il laboratorio in cui avviene la trasformazione alchemica: l'energia diviene una. Anzi si rivela una, come è sempre stata nella sua vera essenza. Le differenze e la successiva trasmutazione sono reali solamente per la nostra coscienza percettiva ed in ultima analisi è questa che trasmuta.





Poniamo attenzione, un'attenzione ampia, oltre la mente, un'attenzione "sacra" al chakra del cuore. Radichiamo la preghiera "Gesù Cristo figlio di Dio abbi pietà di me" radicato sul plesso cardiaco. Utilizziamo a lungo questo mantra.

Immaginiamo contestualmente noi stessi al centro di una sfera di energia, che noi stessi irradiamo attorno e che progressivamente si dilata all'infinito.

Terminiamo con un sincero sentimento di gratitudine per la Madre Divina per quanto ci ha donato durante lo svolgimento della pratica.

Tratteniamolo il più possibile in noi abbiamo realizzato durante questa pratica; richiamiamolo poi durante le nostre giornate.

Ricollegiamoci alle sensazioni e percezioni destinate dalla meditazione, ogni tanto durante la giornata, ritagliando anche pochi minuti di meditazione: rivolgiamo l'attenzione al sole, appena svegli, all'alba, e la sera al tramonto e anche durante il suo corso giornaliero. Quando possibile guardiamolo qualche istante, cercando di percepire il calore, la luce, la vita che continuamente viene profusa tramite questo astro. Volgiamo l'attenzione al chakra posto sopra il capo, immaginandolo aperto e ricettivo a tutta l'energia che continuamente fluisce in noi per suo tramite. Contestualmente percepiamo anche la forza che proviene dalla terra, attraverso il contatto che abbiamo continuamente con lei. Continuare la propria vita quotidiana, con la percezione di queste forze che il nostro cuore amalgama e può rendere fruibili per la crescita e la trasformazione coscienziale. Sempre con un pensiero di gratitudine e amore...

\*\*\*\*\*

#### COME SI E' SVILUPPATO.

Per cultura e storia personale ho avuto non poche difficoltà ad utilizzare i simboli e le visualizzazioni, così come le preghiere, nelle pratiche personali. Mi viene più agevole la ricerca del silenzio e della quiete. La pratica ha però vari aspetti e a determinate condizioni si rischia che il silenzio divenga un obiettivo fine a sé stesso, situazione ovviamente da evitare; inoltre mi è congeniale la sperimentazione; ancora il praticare in gruppo, mi ha in un certo qual modo "forzato" all'uso sia dei simboli che della preghiera. Pian piano ho quindi sperimentato nella viva pratica i benefici che apporta l'uso di questi potenti strumenti e come può accelerare i risultati di lavori intimi specifici, in un progetto di crescita e trasformazione del livello di coscienza...

Questa pratica non è mero frutto di letture o di indicazioni autorevoli anche se ha solide basi negli insegnamenti in merito universalmente proposti da scuole e Maestri antichi e moderni; è nata nel vivo laboratorio delle esperienze svolte in gruppo ed individualmente. E' un lavoro a carattere sperimentale, ma non un'invenzione.

Ciò premesso mi pare non futile esporre com'è nata questa proposta di lavoro, perché non alla mente si rivolge, ma a tutta la sfera, nella sua integrità.

La prima proposta di lavoro sul simbolo del sole è stata fatta in un gruppo di pratica collettiva (1).

Con il sopraggiungere dell'estate, nel momento del massimo vigore e fulgore del sole, è parso ottimale utilizzare questo potentissimo simbolo, radicato molto profondamente nella psiche, quindi ho utilizzato come base per continuare un lavoro di un altro gruppo, che va avanti da un paio di anni, una ulteriore elaborazione di questo primo lavoro proposto.

La pratica (2) è stata svolta assieme una volta alla settimana, poi gradualmente è stato raccomandato di svolgerla ogni giorno individualmente, durante la giornata, , approfittando del surplus di energia fornito dal momento collettivo, in aggiunta alla forza solare del periodo.

Una notte ho svolto la consueta settimanale pratica, assieme alla compagna con cui da anni vivo e pratico. Eravamo all'aperto, in campagna. Terminato il lavoro ho fissato la mia attenzione al cielo ed in particolare alla luna, grande tonda, luminosa.

L'attenzione si è focalizzata sulla luna in un momento caratterizzato da contesti molto particolari, la cui somma ha contribuito ad indurre intuizione, percezione e consapevolezza non ordinari. Il contesto fisico, la notte estiva e la natura che assorbiva quella luce ed energia bianca e fredda; il contesto psicologico, la concentrazione di tutta la settimana sul simbolo solare e la sua luce caldissima, dorata; il contesto "spirituale", l'energia aggiunta dal lavoro dell'intero gruppo e la lucidità di coscienza conseguente.

Immerso in quella luce bianca e fredda, in cui alberi e cose si stagliavano netti, privi di chiaroscuri, ho proseguito nel silenzio fisico, mentale ed emotivo; in quel silenzio sono nati i semi di una serie di intuizioni, che ho poi cercato di sviluppare nelle sere successive, immergendomi nelle medesime condizioni "logistiche" di martedì notte.

Innanzitutto ringrazio la Madre per il dono fatto, per il tramite della bellezza del paesaggio e della capacità di riflessione che simboli antichi quanto l'uomo possiedono.

Le meditazioni sulla luna, la concentrazione sulla sua energia particolare, l'influenza sui liquidi fisici e sottili, hanno ristabilito in me l'equilibrio che l'intenso lavoro sul sole aveva alterato.

Per essere fino in fondo esaustivo, devo aggiungere che di non poco conto nello ristabilirsi del necessario equilibrio, è stata la presenza accanto a me durante questo lavoro della mia compagna di vita e di ricerca.

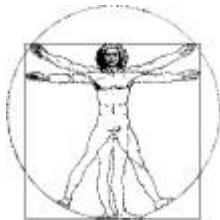
Il ristabilirsi del punto di vista su una posizione più mediana, mi ha consentito di rivisitare comportamenti e pensieri personali dell'ultimo periodo e valutare quanto ampiamente il pendolo avesse oscillato.

\*\*\*\*\*

## CONSIDERAZIONI

Le considerazioni di carattere "teorico" sono certamente secondarie ed hanno un qualche valore solamente a posteriori: ciò che effettivamente conta è il lavoro. Occorre praticarlo, con sincera volontà ed aspirazione. Ciò che conta è quanto se ne può ricavare per la propria crescita: crescita che può essere non eguale per tutti e non eguale per ciascuno in periodi diversi. Come per ogni altra pratica occorre comunque non attendersi nulla, accogliendo con gratitudine qualunque cosa accada, con la precisa percezione che i frutti sono della Madre e mai gratificazioni di qualche ego, per quanto possa essere nascosto sotto una maschera accettabile ed accattivante.

Ciò premesso, in posizione subordinata ad un approccio "sintetico", cioè che coinvolge integralmente l'entità uomo, può essere utile anche una disamina analitica. Questa può contribuire a tranquillizzare la mente e a "smontarne" i dubbi, fornendole strumenti per comprendere ed accettare attraverso le dinamiche con essa compatibili.



L'uomo è una entità ponte tra materia, la vita e lo spirito: nell'uomo c'è la materia delle rocce e dei cristalli, l'uomo partecipa alla vita come le piante e gli animali; nell'uomo e con l'uomo si è concretamente manifestata sulla terra la mente, che già appariva in embrione negli animali. Nell'uomo c'è, ancora imperfetta, la coscienza: la materia diviene nell'uomo e con l'uomo, seppur confusamente, consapevole della Luce di Coscienza e Verità che in essa è involuta e nascosta.

Nell'inconscio dell'uomo c'è tutto il suo passato evolutivo. Ma l'uomo è al centro di una psicologia complessa, che non si ferma all'inconscio e al circumconscio, ma procede nel sovraconscio, in cui è depositato il futuro dell'evoluzione.

In altri termini l'uomo può essere cosciente della parte Divina che c'è in lui. L'uomo ha la libertà di scegliere se essere parte cosciente del gioco evolutivo Divino, oppure lasciarsi utilizzare e possedere dalle forze contrarie alla Luce ed alla crescita, alla trasformazione della coscienza. L'avventura dell'uomo è in definitiva l'avventura della coscienza, il suo è il viaggio della coscienza: ogni mutamento nella nostra coscienza non è una realizzazione personale, ma una trasformazione

cosmica, se è ciò per cui lavoriamo; ma a ciò non siamo coatti, possiamo scegliere. Consapevolmente si può scegliere di reggere il gioco divino o di contrastarlo.

Ci sarà una ragione se viviamo in questa dimensione, o meglio se la nostra coscienza parte posizionata su un piano di separazione, in cui appaiono reali l'individualità, il mondo degli oggetti separati, i fenomeni cangianti. Percepire la non realtà della manifestazione, cogliere l'inevitabile dolore e menzogna che produce una dimensione di separazione, è un primo passo; ma la ribellione, il desiderio di fuga non possono essere la soluzione stabile.

La coscienza può percepire e raggiungere più elevati livelli di conoscenza ed esistenza, ma raggiungerli per "soggiornare" in essi, è solamente un più raffinato desiderio e fine egoico, e come tale destinato ad essere scoperto. Mantiene l'entità uomo in una dimensione di individualità e separazione, anche se posizionata su piani superiori a quelli dell'ordinaria coscienza e inevitabilmente non può produrre trasformazioni reali che possono avere una stabilità, ma resta nelle fluttuazioni del fenomenico, seppur meno grossolano.

Se ci sarà consentito di raggiungere più elevati livelli di coscienza e conoscenza, intesa come identificazione nelle cose e negli esseri, quindi un più elevato livello di integrazione, se la Madre ci donerà qualche realizzazione, occorre traslare tutto ciò sul piano della vita ordinaria e, nel nostro intimo utilizzarlo per illuminare quanto più possibile nei piani più oscuri del nostro mondo inconscio. L'integrazione con un "esterno", con una espansione coscienziale che "comprenda" sempre di più, non è cosa difforme dall'integrazione all'"interno", con la reintegrazione nella coscienza di un numero sempre maggiore delle parti scisse.

Occorre pertanto utilizzare il materiale a nostra disposizione per la sadhana, con la convinzione che il Divino tutto comprende e che nulla ne è estraneo e che dietro la manifestazione c'è comunque la sua forza, il suo sostegno. Tutto ci parla del Divino, in tutto è involuta coscienza e luce e possiamo ottenere in ogni cosa un contatto sottile tra coscienza e coscienza, tra luce e luce...

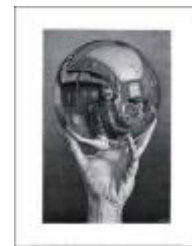
Tutto può quindi parlare al nostro intimo, tutto fornire insegnamento, tutto collegarci ed avvicinarci al Divino: in altri termini tutto può essere simbolo.

Il simbolo è un linguaggio, una comunicazione tra l'intima essenza di ciò che appare esterno ed il nostro centro interiore. Meglio dire un contatto tra il Sé delle cose ed in nostro Sé, quindi la coscienza "una" che reintegra la propria unità apparentemente strappata e scissa.

Per l'uomo sul sentiero un tramite, una traccia, per percepire, intuire e "comprendere", cioè accogliere in sé, e qualcosa della realtà e della verità, di cui con la mente percepiamo solamente alcuni piccoli bagliori.

Se tutto è simbolo in potenza, occorre tenere comunque conto delle dinamiche energetiche e vibratorie. Ci sono simboli dotati di una forza ed energia particolarmente intensa, così come l'uomo ha utilizzato prevalentemente simboli che vibravano in sintonia con la sua struttura psichica, la sua storia evolutiva, passata e futura. Questi simboli consentono infatti un contatto diretto ed illuminante con il contenuto dei depositi del subconscio da un lato e del sovraconscio dall'altro.

Partendo da quanto si è radicato nella mente, nell'immaginazione, nel sentire dell'uomo, animale mammifero, saldamente radicato alla terra, ma che sa volgere lo sguardo a cielo, attraverso questi simboli è possibile un contatto con realtà oltre la mente, l'immaginazione ed il sentire umani. Un libro in cui sono vergate lettere ben note, tramite cui si può leggere una lirica soave e sconosciuta.



Dal passato di animale razionale al futuro di uomo spiritualizzato: i simboli sono pietre per la costruzione del ponte.

I simboli utilizzati nel lavoro proposto hanno appunto queste caratteristiche.

Il Sole è simbolo del Divino in quanto Padre. Splende in alto, irrorando la terra di raggi fecondi, caldi, forti. Le qualità solari sono qualità maschili: forza ed energia in potenza, capacità e volontà di inseminazione.

La Luna è simbolo del Divino in quanto Madre. Splende in alto di luce riflessa, durante la notte, dedicata al riposo. Le qualità lunari sono assimilabili al quelle femminili: forza in atto, ricettività, fecondità, realizzazione.

Unione del maschile e del femminile: alchimia creativa. Atto creativo per eccellenza. Integrazione degli aspetti scissi e separati in noi. Atto di integrazione.

Il lavoro su questi simboli è stato ottimizzato con l'utilizzo di preghiere che sono veri e propri mantra. Sono cioè parole di potenza, suoni pieni di energia, "caricati" inoltre nei millenni passati dall'utilizzo di milioni di entità umane. Se i simboli sono pietre queste preghiere-mantra sono il cemento che consente di dare coesione e solidità alla costruzione.

\*\*\*\*\*

Sri Aurobindo nelle Lettere sullo Yoga

“Un simbolo è la forma che su un dato piano, rappresenta una verità di un altro piano...

...in genere tutte le forme sono simboli. Il nostro corpo è un simbolo del nostro essere reale, e ogni cosa è simbolo di una realtà superiore.

Il fuoco, la luce, il sole e la luna sono simboli consueti e visti dalla maggioranza di coloro che praticano la sadhana. Indicano un movimento o un'azione delle forze interiori...Il sole indica la verità interiore...

A volte si vede la Luce in masse, a volte in forme; le forme più comuni sono il sole, la luna, la stella e il fuoco...

...la Luce è spesso vista davanti al centro della visione interiore, della mente e della volontà che è tra le sopracciglia, nella fronte. Il sole significa la Luce della Verità divina che ha preso forma; la luce stellare è la stessa Luce che agisce come un Potere diffuso sulla coscienza ordinaria che è vista come notte dell'Ignoranza...

....l'invocazione ha fatto scendere la Luce a fiotti nell'essere interiore...

...il sole è il simbolo della Luce di Verità concentrata...

...il sole è la Verità che viene dall'alto ; in assoluto è la Verità Supermentale.

La Supermente non è affatto la mente, è qualcosa di diverso. Il Sole indica la Verità percepita in modo diretto, in qualunque piano possa essere. E' il simbolo della Supermente, ma la Verità può discendere negli altri piani, e allora non è più supermentale ma si modifica secondo la sostanza degli altri piani; nondimeno è la Luce diretta della Verità.

Ci sono diversi soli nei diversi piani, ciascuno con il proprio colore. Ma esistono anche soli di colore simile in alto, soltanto più brillanti, da cui questi soli minori traggono la loro luce e il loro potere.

La luna indica la spiritualità, a volte anche l'Ananda spirituale.

Nella visione, la luna è di solito il simbolo della spiritualità nella mente, o semplicemente, la coscienza spirituale. Può anche indicare il flusso dell'Ananda spirituale (secondo l'antica tradizione l'ambrosia si trova nella luna).

La mente spirituale simbolizzata dalla luna è la mente che è in contatto con le verità dello spirito e le riflette. Il Sole è la Luce della Verità, la Luna la riflette soltanto; questa è la differenza.

La luce dorata significa la luce della Verità Superiore; la luna è il simbolo della spiritualità. Una luna dorata significa un potere di spiritualità pieno della Luce della Verità superiore.

La stella significa creazione, formazione, o la promessa o il potere di creazione o formazione.

La stella è sempre una promessa della Luce che deve venire; la stella si trasforma in un sole quando c'è discesa della Luce.

Le stelle indicano punti di luce nella coscienza mentale ignorante.

Luna = luce spirituale

Sole = Luce-di-Verità superiore

Surya il Dio Vedico del sole (Surya Savitar) L'Aditya per antonomasia, figlio della Dea Madre Aditi. Secondo il simbolismo vedico rappresenta il piano di conoscenza Divino, gnostico e solare, che funge da anello di congiunzione tra gli emisferi inferiore e superiore dell'essere.

**Note:**

(1) Loggia Solare, di cui anche in questa riviste sono presenti dei lavori.

(2)La Preghiera Esoterica (<http://www.fuocosacro.com/pagine/libri/lapreghieraesoterica2.pdf> )

## Il Nodo attraverso le varie culture (seconda parte)

*Marisa Uberti*



Il nodo '*disteso*' somigliante ad un 'otto' messo in orizzontale, tutti lo abbiamo presente: in aritmetica (da tempi memorabili) significa '*infinito*'. A livello esoterico, il Nodo rappresenta lo stretto legame che unisce le creature con il Creatore, ovvero la natura con la divinità, quindi l'essere umano con il Grande Architetto dell'Universo. Vari studiosi ne vedono la rappresentazione del ciclo o ruota di morte/ rinascita, che conduce al concetto di ricostituzione dell'Uno. Nel Tempio Massonico ritroviamo il Nodo quale costituente del 'cordone' che lo fregia, a simboleggiare la fraterna unione dei Massoni sparsi nel mondo, senza alcuna distinzione (ceto, razza, età, sesso, etc.) tra loro. Chiamato anche *Nodo d'Amore*, in massoneria, ha colore rosso ed è sistemato nel Tempio, tra le quattro pareti ed il soffitto della Volta Celeste. In totale essi sono sette, e sono comunemente noti come "*nodi Savoia*", poiché raffigurati nello stemma araldico di tale casata nobiliare, unitamente alla sigla F.E.R.T. (sigla enigmatica che ha diverse ipotesi di significato, come vedremo tra poco, ad esempio *Fortitudo eius Rodum tenuit*). Tali nodi ornano l'intera lunghezza del **Collare dell'Annunziata**, la massima onorificenza concessa dalla casa Savoia. Il nodo d'amore è riprodotto sulle Monete di Casa Savoia.

Interessante, da un punto di vista conoscitivo, appare a questo punto ampliare questa ricerca sul significato dei 'nodi', al mondo degli Ordini Cavallereschi (e Monastico-Cavallereschi). L'unione tra Cavalieri, infatti, appare molto più che un semplice legame d'arme.

Oltre che al signore cui erano al 'servizio' e che aveva necessità di tenerli uniti, essi erano spinti da un senso di solidarietà, lealtà reciproca, affratellamento e fedeltà.

In genere, gli Ordini legati alle diverse dinastie europee erano costituiti da pochi personaggi, che si distinguevano per prestigio, valore e potere e che fossero capaci di tenere veramente uniti gli altri in una sorta di 'credo' comune, una finalità spesso celata sotto stemmi, emblemi, blasoni.

In tale contesto, il nodo appare quale mezzo più idoneo per indicare - senza troppo dare nell'occhio - proprio una comunione di intenti e di ideologie.

### 1)-L'ORDINE DEL COLLARE dei Savoia

Nel 1350, il conte Amedeo VI di Savoia (chiamato il Conte Verde perché ufficialmente amava portare abiti di tale colore!) fondò un Ordine, definito del Cigno Nero, in cui si ritrovavano pochi Cavalieri che si erano impegnati a non farsi guerra e darsi mutuo aiuto in caso di necessità ed erano arbitri di loro stessi. Qualche anno dopo, nel 1362, il Conte Verde volle fondare un altro Ordine, detto del Collare, che era formato da quindici cavalieri, compreso se stesso, con cui aveva instaurato un rapporto di devozione speciale. Egli si poneva sul medesimo piano paritario degli altri, e si chiamavano (tra loro) "fratelli" e "compagni". Di questi primi cavalieri (1362-1383) si conoscono i nomativi.



Lo spirito di fratellanza che regnava in tale gruppo si palesa anche dal fatto che solevano chiamarsi "cugini del sovrano" e appare suggestivo il loro emblema: un collare, appunto.

Perché proprio un collare?

Segno di dominio o di fedeltà, sottomissione e appartenenza totale.

Ma sul collare appaiono vari NODI, il cui significato sfugge tuttora una plausibile spiegazione ufficiale. In seguito, essi verranno chiamati nell'Araldica "Nodi Savoia", ma originariamente erano detti "Nodi del Signore (che poteva essere inteso con significato duale, come Dio o il Principe); "lacci di Salomone" (il che conferirebbe all'emblema una parentela Massonica) e, ancora, "lacci



d'amore". Quest'ultima considerazione parrebbe verosimilmente legata al fatto che ad Amedeo VI Savoia, il fondatore dell'Ordine, sarebbe stato donato un braccialetto adornato di capelli annodati da parte di una misteriosa dama. I nodi del collare, tra parentesi, sono intercalati da minute roselline. Si narra che Amedeo VI avesse un culto veramente particolare per i "nodi", che usava ovunque: sull'elmo, sugli abiti, sulla gualdrappa del cavallo, sugli emblemi e forse fu il primo ad adottarli. C'è curiosità anche per la scritta misteriosa che compare sul "collare", tra un nodo e l'altro: FERT, sigla aggiunta nel 1409 da Amedeo VIII detto il Pacifico, che fu il primo duca di Savoia. Potrebbe alludere ad un legame fondato sul patto e sulla religione (Foedere et religione tenemur). Nel 1518, l'emblema fu arricchito da Carlo III (detto il Buono) di un pendaglio che rappresentava la Vergine in atto di ricevere l'Annuncio dell'Arcangelo Gabriele per cui, da quel momento, l'Ordine prese il nome di Ordine Supremo della S.S. Annunziata e il numero dei Cavalieri salì a venti ("cinque in più per onorare le 5 piaghe di Cristo"). L'ordine del Collare, pur tra alterne vicende, ha attraversato quindi la storia ed è giunto al Regno d'Italia. Nel 1869, Vittorio Emanuele II operò alcune modifiche agli Statuti, aprendo la possibilità di farne parte anche a chi fosse privo di quarti nobiliari ma si fosse distinto verso la Corona. Si continuavano a chiamare "cugini del re" e ad essere venti. Nel 1946, con la caduta della Monarchia in Italia, l'Ordine non ha cessato di vivere ed è ancora gestito da Casa Savoia, che promuove nuove e regolari ammissioni, poichè si tratta di un Ordine di origine dinastico/familiare, antecedente alla costituzione del regno, perciò gode di autonomia ed è molto rinomato nell'araldica europea (che lo considera, pare, alla stregua del celeberrimo Ordine della Giarrettiera).

## 2)-L'ORDINE DEL NODO

Nei sotterranei della Chiesa di San Lorenzo Maggiore a Napoli, che conserva alcuni sarcofagi di Cavalieri di epoca medievale, vi è una lastra tombale di un Cavaliere appartenente all'Ordine del Nodo. Recita la didascalia: «Manifattura napoletana. Ca. 1330. Lastra tombale di un Cavaliere dell'Ordine del Nodo». Il personaggio presenta una sorta di 'cappio-nodo' sul gomito della manica destra della propria armatura.

Questo Ordine nacque, a quanto si sa, sotto il Regno di Napoli, due anni dopo quello del Collare e fu denominato Ordine del Nodo, altrimenti detto dello Spirito Santo o nodo d'Amore (con cui si denominano anche i nodi presenti nel 'collare' dell'Ordine visto precedentemente). Un Ordine che merita di essere approfondito, poichè si rifaceva al Santo Sepolcro e forse - sotto l'impronta religioso/cristiana, celava quella esoterica.

~~~~~

Per la *cultura Celtica*, gli intrecci e gli annodamenti sempre sono stati veicolo per un messaggio simbolico che trascende il proprio valore estetico.

Il nodo Savoia è molto usato anche dai *marinai*, essendo un nodo di arresto che si scioglie facilmente e non indebolisce il cavo, a differenza di un nodo semplice.



In marina, il nodo assume particolare rilevanza. Un gentile esperto nel campo (il sig. C.G. Guidi), ha 'replicato' una delle coppie di colonne annodate del duomo di Trento, con una corda realizzando anche un simpatico portachiavi e asserendo che in effetti, con questo sistema, il nodo si ottiene facilmente, trattandosi di un nodo piano. Più complicato è stato *replicare*, sempre con la corda, quelle di Wurzburg (che ho visitato nel 2004 e il cui articolo è apparso su questa rivista nel numero 8), costituite da ben otto fasci. Ma la complicità ... maggiore sorge quando il nodo è fatto di...pietra, come quello alle colonne! In esse il nodo pare non abbia nè inizio nè fine, non è stampato o colato nè applicato in seguito, è un 'tutt'uno con la colonna'. Un rompicapo architettonico.



Bibliografia per l'articolo apparso su Lex Aurea n.12 e sul presente:

- Dizionario dei Simboli"(due volumi indivisibili) di Jean Chevalier e Alain Cheerbrant-BUR - Rizzoli
- "Le Grandi Civiltà del Passato", Hobby & Work, Cinisello Balsamo (Mi), 1992.
- "Il linguaggio segreto dei Khipu" , pagg. 26-31, pubblicato sul mensile "Hera" N. 47 - NOVEMBRE 2003
- "Gli Ordini Cavallereschi"di Franco Cuomo-Newton Compton Editori

# Influenze della Gran Loggia degli “ANTICHI” e dello AHIMAN REZON sugli sviluppi della moderna Massoneria

di Vincenzo Carteny



Dopo la fondazione della Gran Loggia di Londra del 24 giugno 1717, cui seguirono le due edizioni delle note costituzioni c.d. di Anderson, perché redatte dal Pastore presbiteriano James Anderson con l'ausilio determinante dell'ecclesiastico e uomo di cultura John Theophilus Desaguliers, si verificò nel 1751, nel dinamico panorama della Libera Muratoria britannica un evento assai rilevante: la istituzione della Gran Loggia degli Antichi Liberi Accettati Muratori, che fu comunemente detta degli “Antients” in contrapposizione con quella del 1717, detta dei “Moderns”. Gli “Antients” ebbero il loro principale animatore e promotore in un personaggio per molti versi straordinario, tale Laurence Dermott, che, pur non essendo mai assunto al rango di Gran Maestro della Gran Loggia di cui fu il fondatore, (ebbe a ricoprire infatti solo l'incarico di Gran Segretario) purtuttavia lasciò una indelebile traccia nella storia e negli sviluppi di questa relevantissima esperienza massonica.

La Gran Loggia degli Antichi si caratterizzò anche dall'aver adottato un proprio autonomo testo quale Costituzione: l' “Ahiman Rezon”.

Ma andiamo con ordine. Vi furono diverse e varie ragioni che condussero al costituirsi della nuova Gran Loggia e principalmente va evidenziata l'esigenza di recuperare le pratiche più genuinamente “tradizionali” con la contestuale valorizzazione del grado dell'Arco Reale, grado che era stato cancellato dai Moderni.

Prima di addentrarci nell'esame di quelle che furono le precipue caratteristiche del Libro delle Costituzioni Antients, sarà necessario fare un breve excursus sui rilievi sociali delle due Gran Logge che si contrapposero fieramente nel corso del XVIII sec.

Il noto scrittore e storico Bernard E. Jones, nel suo lavoro, “Guida e Compendio per i Liberi Muratori” indica principalmente quali motivi del conflitto tra Antients e Moderns: “l'apatia e la negligenza della prima Gran Loggia, unite all'incapacità a governare l'Istituzione” ed inoltre “le differenze di pratiche rituali e cerimoniali”

In effetti, dopo un periodo di sviluppo, per la verità abbastanza ristretto nel tempo, e dopo il susseguirsi delle due redazioni delle note Costituzioni di Anderson (del 1725 e del 1738) si verificò in terra inglese, una progressiva riduzione nel numero delle logge, numero che già nel 1738 da 182 era passato a 157. Nella sola Londra si era passati da 103 e 69, probabilmente anche a causa della Bolla pontificia di Clemente XII che ebbe a condannare senza appello la Massoneria e che, in certa misura finì sull'influire sulle adesioni all'Istituzione.

A meglio vedere fu certamente una serie di cause, o meglio di con-cause, a provocare un sussulto da parte di quei massoni più accorti ed attenti al proprio patrimonio simbolico e rituale e diverse furono le circostanze da considerare per poter comprendere le motivazioni di tale situazione.

Ed infatti vi furono Gran Maestri della Gran Loggia di Londra che si susseguirono sempre più giovani ed inesperti (nel 1747 venne installato un G.M. di 25 anni), in un contesto nel quale la Libera Muratoria non godeva di buona fama, come scrive lo scrittore e massone Horace Walpole.

In tale clima, le c.d. “exposures” sui rituali, si facevano sempre più



minacciose per l'integrità e la riservatezza dell'Istituzione massonica e resero possibile l'accesso in loggia di profani che conoscevano le parole sacre e di passo per aver letto i libelli più famosi dell'epoca che erano stati pubblicati a puntate, con intento scandalistico, su quotidiani londinesi (si ricorda nel 1723 la pubblicazione di "A Mason's Examination" cui seguì, nel 1730 la pubblicazione più nota, "Masonry Dissected" di Samuel Prichard).

Dunque, una parte significativa della Massoneria britannica cercava di difendersi dalla crescente profanizzazione, tentando in varie maniere di recuperare una ricerca dell'esperienza liberomuratoria più genuina e meno condizionata dalle classi nobiliari come lo era quella della Gran Loggia del 1717, essendo sinceramente aperta al contributo dei ceti medi artigiani e del commercio. A volte l'operato della Massoneria Britannica fu discutibile come quando per tenere fuori della porta del Tempio coloro che non vi erano stati regolarmente ammessi, per non essere stati iniziati ritualmente in loggia, operò una inversione delle parole rituali, rischiando lo sconvolgimento di tutto l'apparato rituale, per questo fu inevitabile che, da parte dei Fratelli più attenti e legati alle antiche tradizioni, si sentisse il richiamo al rispetto della ritualità proveniente dalle logge scozzesi ed irlandesi.

D'altra parte, la forma federativa e comunque accentratrice della Gran Loggia di Londra, quella dei Moderns, per sua propria natura tendeva ad espellere dal proprio "circuito" le logge espressione di soggetti appartenenti alla classe sociale media, soggetti colti e forse già iniziati presso le logge irlandesi e scozzesi perché, suggerisce ancora Jones, che pur se apparentemente sembrava che la nascita degli "Antichi" fosse dovuta ad un scisma verificatosi all'interno della prima Gran Loggia, in realtà fu "principalmente dovuta agli sforzi decisi di massoni irlandesi e scozzesi residenti in Inghilterra, aiutati da inglesi che, per la maggior parte, non avevano giurato obbedienza alla prima Gran Loggia".

Vi è stato pure uno studioso, J.E.S. Tuckett, di cui ancora il Jones fa menzione, che ritenne che la Massoneria degli Antichi fosse stata il punto di riferimento dei Cattolici e degli Stuart, dei seguaci irlandesi e scozzesi rifugiatisi in Francia verso il 1688, mentre i fondatori della prima Gran Loggia andavano identificati con i protestanti e seguaci della casata Hannover.

In questo scenario, il 17 luglio del 1751, nel quartiere di Soho, a Londra, nella taverna di Turk's Head, sorse la nuova Gran Loggia i cui membri, per lo più appartenevano alla piccola e media borghesia artigiana, del commercio e dei mestieri.

Dopo diverse iniziali vicissitudini, per la nomina di un Gran Maestro di rango che desse lustro alla neonata Gran Loggia, con il succedersi di diversi personaggi aristocratici, tra cui, nel 1775 il terzo e quarto Duca di Atholl, già Gran Maestro di Scozia, e successivamente del Conte di Antrim, già Gran Maestro di Irlanda, fu nel 1756 che Laurence Dermott, già indicato quale vera "anima" della Gran Loggia dei Muratori Liberi e Accettati secondo la Vecchia Istituzione (questo fu il nome scelto) codificò il libro di Costituzioni, l'Ahiman Rezon.

Nell'Ahiman Rezon, Dermott ebbe a manifestare "un'acre polemica contro i Moderns con una serie di rivendicazioni egualitarie, contro i ceti sociali nobiliari ed alto-borghesi che costituivano il gruppo dirigente dei Moderns".

Questa Gran Loggia si caratterizzò per l'apertura nei confronti delle classi sociali che potremmo definire "di mestiere" e si contrappose ad una Muratoria arrogante, elitaria, tutt'altro che rispettosa delle tradizioni.

Il no al centralismo e il rispetto dell'autonomia delle logge, fulcro della più autentica esperienza massonica con la valorizzazione delle esperienze storiche e culturali delle singole logge, con il contestuale superamento del concetto di "regolarità" introdotto dai Moderns (per il quale chi non rispettava le innovazioni non era "riconosciuto") costituiscono la "cifra" della seconda Gran Loggia.

Ecco allora che Dermott, nel suo Ahiman Rezon, inserisce le esperienze rituali proprie della massoneria anteriore alla fondazione della Gran Loggia di Londra.

Potremmo agevolmente stilare un elenco delle accuse sollevate dagli Antients nei confronti dei Moderns, relativamente alle quali si va dalla già sopra accennata inversione dei modi di riconoscimento del primo e secondo grado, all'inserimento delle parole e dei modi di

riconoscimento nelle cerimonie anziché nei preliminari alle stesse, dalla diversa sistemazione degli arredi di loggia, alla eliminazione delle radici cristiane dai rituali, dalla semplificazione ed accorciamento dei rituali, all'abbandono dei catechismi (questi ultimi non a torto considerati importantissimi da parte degli Antients).

Ed ancora possiamo annoverare l'abbandono delle spade da parte dei Moderns, fortemente contestato da parte Antient, come peraltro l'abbandono della cerimonia di installazione del Venerabile. Ma fu la cancellazione del grado dell'Arco Reale che segnò lo spartiacque tra Antichi e Moderni.

Era dunque iniziato il conflitto tra le due Gran Logge, e si esplicò in reciproche scomuniche e divieti a frequentare gli affiliati dell'una i lavori rituali dell'altra. Ma questo avveniva, per così dire, a livello istituzionale, infatti i singoli fratelli continuavano a frequentarsi gli uni con gli altri.

Ma torniamo all'Ahiman Rezon, alle Costituzioni degli Antichi per le quali il Dermott ebbe a recuperare probabilmente il più autentico spirito alla base della istituzione massonica e comunque quello che sembra aver manipolato in misura minore la tradizione dei rituali e la storia della massoneria, rispetto all'operato di Anderson e Desaguliers, come testimonia in maniera innegabile il gustosissimo episodio narrato nel prologo delle sue Costituzioni da Dermott.

Racconta infatti in prima persona di quando egli stesso, colto dal sonno nello scrivere la storia della Massoneria a partire da Adamo e Mosé e dopo aver stilato un lunghissimo elenco di progenitori illustri, lasciò incustodito il manoscritto ed un cane ebbe a rubare ed a divorare tutti i fogli che riportavano la magnifica storia, tanto "magnifica" che lo stesso narratore era rimasto preda di un sonno profondo.

Dopo un primo momento in cui avrebbe voluto vedere impiccato il cagnaccio, lo stesso Dermott riconobbe la necessità di inserire nelle Costituzioni che si accingeva a scrivere "niente che non fosse verità innegabile", in evidente polemica con i ben più "autorevoli" Anderson e Desaguliers, considerando così l'episodio del cane di cattivo augurio e che di conseguenza la pretesa di far risalire la massoneria alla notte dei tempi rappresentasse certamente una velleità priva di fondamento.

E nel mentre compilava il "suo" Ahiman Rezon, attingendo invero anche dalle Costituzioni di Anderson quando gli aggradava e dalle opere irlandesi di tal dott. Dassigny, fu d'altra parte forte l'esigenza di Dermott di fare riferimento alle "verità innegabili" in quanto di "grande utilità alla Fratellanza ed ugualmente, ai moltissimi che non fanno parte della Società [...] perché mostreranno [...] a questi ultimi...] la propria follia nel ridicolizzare una Società fondata sulla religione, sulla moralità, sull'amore fraterno e sulla buona compagnia [...] e per giudicare quanto siano dotati delle qualificazioni necessarie per un libero muratore [...] i profani...] prima di fare domanda per essere fatti membri della Società".

In un anelito al recupero della più autentica tradizione massonica, l'Ahiman Rezon è dedicato al G.M., Conte di Blessington, per "far conoscere ai giovani Fratelli come debbono comportarsi nel loro agire, con rettitudine, integrità, moralità ed amore fraterno, sempre tenendo presenti gli antichi Landmarks".

Il trattato vero e proprio, il cui titolo è intraducibile ma il cui sottotitolo recita "o dell'aiuto al fratello", contiene gli Antichi Doveri, il breve dovere per i Muratori, e, quella che è definibile quale "norma" peculiare per gli Antichi, il "modo antico di costituire una Loggia" ed inoltre le due preghiere di apertura di Loggia per i Liberi Muratori di fede ebraica e la preghiera in uso presso gli Antichi Muratori oltre ad altre preghiere.

In effetti l'influenza della esperienza degli Antichi e del loro Ahiman Rezon sostenuta ed alimentata, infaticabilmente dal proprio deus ex machina, Laurence Dermott, fu talmente importante da condurre, dopo almeno otto edizioni e più di mezzo secolo di conflitti e di reciproci ostracismi all'Atto di Unione del 1813, quando, ormai scomparso Dermott, si riunificarono i Moderni con gli Antichi e si diede luogo alla United Grand Lodge of England.



Le ragioni che portarono alla riunificazione furono, da una parte i tentativi di riavvicinamento resi possibili (nonostante la supponenza dei Moderns), dalla maggior consistenza, dal punto di vista economico della G.L. degli Antients, e dall'altra parte per la più ben forte esigenza di fronteggiare insieme ed uniti la minaccia francese, che con la Rivoluzione tendeva ad attraversare il Canale della Manica.

Curioso fu, il verificarsi costante, nel periodo di massimo conflitto, (prima che si giungesse all'Atto di Unione -Articles of Union- del 1813), di episodi di re-iniziazione quando i Fratelli dell'una passavano da una Gran Loggia all'altra e o si trovavano a visitare una Loggia dell'altra obbedienza, per cui si doveva, dall'una e dall'altra parte, essere re-iniziati e ri-pagare la quota di ammissione per essere considerati "regolari".

L'Atto di Unione venne sottoscritto dai Moderns e dagli Antients il 27 dicembre 1813, significativamente per tutti i massoni, il giorno dedicato a S. Giovanni e decretò la vittoria della prospettiva organizzativa centralista e caratterizzata dal concetto di regolarità dei Moderns ed al contempo il riconoscimento della visione Antient con il recupero e la valorizzazione della parte rituale e cerimoniale che culminò così con il riconoscimento del Grado del Santo Arco Reale quale seconda parte del terzo grado.

Certamente l'esperienza iniziatica libero- muratoria che conosciamo direttamente per aver lavorato ritualmente in Loggia sarebbe stata di gran lunga differente se il Fratello Laurence Dermott non avesse tentato, di "aiutare un fratello" nel percorso di recupero della tradizione rituale e cerimoniale più autentica che aveva attraversato le Logge massoniche sin dal primo manifestarsi dell'Istituzione Massonica con il suo libro delle Costituzioni, che intitolò "Ahiman Rezon", con l'intento di dare qualcosa di straordinario all'universalità dei Liberi Muratori.

# La Pratica dell'Essenza

*Loggia Solare gruppo Vor*



Il termine "essenza" richiama direttamente all'essere. L'essenza e' cio' che determina l'essere di un'entità, la sua piu' intima proprieta'. Nel linguaggio comune l'essenza e' cio' che si ottiene o per estrazione, o per separazione da un organismo, solitamente vegetale. Ecco allora che nel campo umano l'essenza rappresenta l'umanita'.

Umanità che risponde all'esigenza di ristabilire il contatto con un verbo, una parola, che si era sentita ma che a causa della bruttura della necessità è stata avviluppata in una scorza imperforabile con gli strumenti che si riterrebbero usuali: il ragionamento, l'opinione, l'uso della dialettica come giudizio.

Ma cos'e' l'Essenza in un organismo umano? Difficile definirla se non se ne ha la percezione. In questo caso e' piu' facile definire cosa non e' l'essenza di un essere umano, cosa non e' il suo essere. Di un umano l'essere e' rappresentato dai suoi vestiti? Togliendo i vestiti continueremo ad avere un essere umano.

L'essenza e' rappresentata dai capelli o dai peli? Radiamo il nostro uomo e continueremo

ad avere un uomo. Allo stesso modo continueremo avere un essere umano se lo priveremo delle membra. Così procedendo potremo percorrere un viaggio alla ricerca dell'essenza in cui prima avremo eliminato il corpo, poi avremo eliminato la mente, e poi...



Il termine pratica richiama il movimento, si riferisce alla dimensione del fare e quindi parlare di "pratica dell'essenza" ci porta al fare per raggiungere l'essere.

Praticare è un'insieme di azione e beatitudine, ossia un compendio di mosse e "stupori" che vanno di pari passo. Così durante il progressivo lavoro di spoliazione insieme a questa "beatitudine" viene fornito anche un orientamento concettuale minimo ma indispensabile.

Un orientamento che, anche attraverso la lettura dei simboli, ci indica gli strumenti più idonei con i quali operare e quale è il "giusto" ambiente interiore dove la pratica possa svilupparsi da sola.

E' quindi l'osservazione e l'applicazione di se stessi ma, non come un'azione agente, ma come il richiamo di queste "immagini", di questo "ordine degli oggetti" nel quale si è forzati da una "non forza". Un ambiente interiore che richiama per -magia simpatica- un ambiente esteriore e che ci fa entrare in un altro ordine di cause ed effetti. Ma anche se l'apporto di queste analogie fosse minimo, la sensazione -vera e sperimentata- che è reale che beatitudine da? Che fede da?

Così diventa sempre più sensibile il richiamo alla sedimentazione di quanto appreso affinché fruttifichi realmente. La pratica dell'Essenza e' questo viaggio meraviglioso di progressiva spoliazione dell'essere umano, fino ad ottenere l'Umanita', senza la quale non ci sarebbe l'Uomo.

L'esempio del seme messo nella terra è calzante: perché in primo luogo, l'operatore non deve far nulla sul seme ma casomai agire sul terreno, fornendo l'acqua, esponendolo al sole con criterio, evitare che qualcosa ne turbi o ne impedisca la crescita; in secondo luogo perché l'operatore "non

sa" che genere di albero viene da quel seme; egli non vede nel seme l'immagine dell'albero a priori, l'albero è un qualcosa che pur derivando dal seme è diverso dal seme. Qui si tocca anche l'argomento "fede" ...

Se si prende il "nozionismo", l'operatività è diretta sull'aumento di qualcosa "pompanoci" dentro qualcosa e non sulla crescita spontanea di qualcosa riferito a una pratica. Nell'azione essenziale al contrario, vi è una sorta di indifferenza perché l'attività si limita alla preparazione di un'ambiente interiore-esteriore, cosa per altro più difficile perché sfugge alla percezione dei sensi come soddisfazione immediata: un luogo dove non vi sia nulla che attragga l'attenzione non da, né stimoli alla critica, né consolazioni, né soddisfazioni immediate al pari di quelle che si hanno quando si risolve un'equazione su un piano discorsivo, o si è scritto un buon articolo. Paradossalmente la pratica consiste nel "non fare niente", ma fare tutto il necessario perché intorno all'essenza vi sia l'ambiente ottimale per il discernimento, lo sviluppo dell'essenza stessa. Togliere gli oggetti che impediscono il discernimento dell'essenza ed essere premurosi a fornire ciò che necessita.



# Dichiarazione D'indipendenza Dell'immaginazione, e i Diritti Dell'uomo Riguardo La Propria Pazzia, New York. Luglio 1939

Traduzione *Morgenrote*



Quando ,Nel Corso Della Cultura Umana, Divenne Necessario Per Un Popolo Distruggere I Vincoli Intellettuali Che Lo Univano Con I Sistemi Logici Del Passato Al Fine Di Creare Per Se Stesso Un Originale Mitologia Che, Corrispondendo Alla Vera Essenza Ed Totale Espressione Della Sua Realtà Biologica, Sarà Riconosciuta Dallo Spirito Di Scelta Di Altri Popoli, Allora Il Rispetto Che È Dovuto All'opinione Renderà Necessario Esporre Le Cause Che Hanno Provocato La Rottura Con Le Formule Consunte E Convenzionali Di Una Società Pragmatica.



All'inizio della rivoluzione surrealista si dichiarò: “viviamo in un'era di telegrafia senza fili; annunciamo inoltre l'era dell'immaginazione senza fili” Ma ora non sono i fili che ci delimitano, sono le catene dell'oppressione che dobbiamo spezzare! A conferma di quanto sopra, annunciamo queste verità:

tutti gli uomini sono uguali nella loro pazzia, e questa pazzia (cosmo viscerale del subconscio) costituisce la base comune dello spirito umano. Questa unicità di spirito fu proclamata dal conte Lautréamont quando scrisse che “la poesia deve essere fatta da tutti e non da uno solo.” Tra i diritti essenziali della pazzia umana c'è quello che definisce il movimento surrealista stesso con queste parole :”Surrealismo – puro automatismo psichico tramite il quale si propone di riportare, sia scrivendo, o a parole e in altri modi, il vero lavoro del pensiero ,dettato dal pensiero senza alcun controllo razionale, estetico o morale. (André Breton: primo Manifesto surrealista).

L'uomo è intitolato all'enigma e ai simulacra che si trovano in queste costanti vitali: l'istinto sessuale, la coscienza della morte, la melanconia fisica causata dal tempo e dallo spazio.

I diritti dell'uomo riguardo la propria pazzia sono costantemente minacciati,e trattati in una maniera tale che qualcuno può, senza esagerazione, chiamarli (sbagliando) “gerarchie pratico-razionali”. La storia del vero artista creativo è riempita da abusi e invadenze tramite i quali è imposta dalla mente industriale un 'assoluta tirannia al di sopra delle nuove idee creative di una mente poetica. Qui riporto pochi fatti recenti riguardanti la mia esperienza che sento in dovere di esporre alla pubblica opinione.

Probabilmente la maggiorparte di voi ricorda l'incidente provocato da alcune teste di un certo centro commerciale in new york, quando osarono alterare un certo numero di mie considerazioni senza aver considerazione di informarmi prima di decidere. In quel tempo ricevetti centinaia di lettere da artisti americani rassicurandomi che agendo come ho fatto, li avrei aiutati a difendere l'indipendenza della loro arte. Ora è cominciata una battaglia sconvolgente. Il comitato responsabile dell'area divertimenti dell'esposizione mondiale mi ha vietato di erigere all'esterno del “sogno di 5 Venere” l'immagine di una donna con la testa di pesce. Queste furono le testuali parole: “una donna con la coda di pesce è possibile; un' idea di donna di tale apparenza e struttura non possiede caratteristiche fisiche ossia non permette analisi e neppure registrazione del comportamento umano” Vis-à-vis con strutture e apparenze che si presentano oggettivamente come eliminazioni fisiche, per loro non esiste nel nostro tempo per quanto ne so una fisica delle



psicopatologie e della paranoia che può essere solo considerata come la base sperimentale della vicina filosofia della psicopatologia e della attività “paranoico-critica” che un giorno cercherò di raffigurare polemicamente se avrò il tempo e la voglia di incidere una eliminando tutta la luce possibile messa su di essa, perché qui ci riguarda la negazione di un diritto che è puramente poetico immaginativo, senza attaccare considerazioni di carattere politico e morale. Ho sempre creduto che il primo uomo che ebbe l’idea di concludere il corpo di una donna con una coda di pesce fosse un poetuccio; ma sono ugualmente certo che il secondo uomo che ripeté l’idea non fosse altro che un burocrate. Comunque, l’inventore della prima coda di sirena avrebbe avuto difficoltà con il comitato dell’area divertimenti. Ci sarebbero stati comitati simili nella Grecia immortale, la fantasia sarebbe stata bandita e, questo è peggio, i greci non l’avrebbero mai creata e dunque non ci avrebbero tramandato la loro sensazionale mitologia surrealista in modo truculento, nella quale, se è vero che non esiste nessuna donna con la testa di pesce (per quanto ne so), appare indisputabilmente un Minotauro portante la terribile realistica testa di un toro. Ogni autentica idea originale presentatasi senza antecedenti è sistematicamente rigettata, poco considerata, bistrattata, masticata, rimasticata, vomitata, distrutta, sì, e persino peggio – ridotta alla più mostruosa delle mediocrità. La scusa offerta è sempre la volgarità della maggioranza del pubblico. Insisto che questo è assolutamente falso. Il pubblico è infinitamente superiore alla spazzatura con cui è nutrito ogni giorno. Le masse sono sempre conosciute laddove si trova vera poesia. L’incomprensione è giunta totalmente attraverso quei mezzi uomini di cultura che, con le loro arie e presunzioni, si interposero tra creatore e pubblico.

ARTISTI E POETI D’AMERICA SE DESIDERATE RISCOPRIRE LA SACRA SORGENTE DELLAVOSTRA MITOLOGIA E LA VOSTRA ISPIRAZIONE, IL TEMPO È GIUNTO PER RIUNIRE VOI STESSI CON LE STORICHE VISCERE DELLA VOSTRA PHILADELPHIA, PER SUONARE ANCORA UNA VOLTA LA SIMBOLICA CAMPANA DELLA VOSTRA INDIPENDENZA IMMAGINATIVA, E, TENENDO IN UNA MANO LA TORCIA ILLUMINANTE DI FRANKLIN, E NELL’ALTRO L’OMBRELLO

*DI LAUTREAMONT, PER SCONFIGGERE LO STORMO DELL’OSCURANTISMO CHE STA MINACCIANDO IL VOSTRO PAESE! ABBANDONATE LA LUCE ACCECANTE DELLA VOSTRA*

RABBIA E LA TEMPESTA VENDICATRICE DELLA VOSTRA ISPIRAZIONE PARANOICA! Solo la violenza e la perseveranza del vostro forte sogno può resistere la civilizzazione meccanica nascosta che è il vostro nemico, come lo è il “principio del piacere” di tutti gli uomini; è diritto dell’uomo amare le donne con estatiche teste di pesce. E’ diritto dell’uomo che telefoni tiepidi sono disgustosi e di domandare telefoni che sono verdi freddi ed afrodisiaci come il sonno tormentato delle cantaridi. Telefoni sono così barbarici come bottiglie che saranno liberate dalla tiepida decorazione dei cucchiari di Luigi XV e copriranno lentamente con vergogna glaciale gli ibridi decori della nostra suadente degradante decadenza.

L’uomo ha il diritto di domandare gli ornamenti di una regina come “oggetti del suo desiderio”: costumi per questo arredamento! Per i suoi denti! E pure per gardenie! Guaine ricamate a mano proteggeranno l’estrema sensibilità di “rotaie di polmone di vitello”, vetro colorato con Motivi persiani saranno presentati nel design automobilistico per tenere lontani I brutti raggi di luce dei paesaggi diurni. Il colore del vecchio assenzio dominerà l’anno 1941. Ogni cosa sarà verde. “Verde, ti voglio verde” acqua verde, vento verde, ermellino verde, lucertole verdi ingoiate nel sonno e scivolanti lungo la 6 pelle verde e le fruscianti scollature dell’insonnia, piatti di argento verde, cioccolata verde, verde l’agonizzante elettricità che inaridisce la carne viva delle guerre civili, verde la luce della mia Gala!



Nell’incubo della Venere americana, fuori dell’oscurità (rizzata con ombrelli asciutti) il celebrato taxi di Cristoforo Colombo. All’interno, Cristoforo Colombo in persona è orgogliosamente seduto.

E' inzuppato in una pioggia persistente e dirompente. 300 lumache Burgundy strisciano su e giù sul suo corpo immobile e nei buchi della sua faccia livida. Nel petto di Cristoforo Colombo uno può leggere un segno enigmatico: "sono già di ritorno? Perché, con il suo dito indice, punta verso l'Europa? Perché è accompagnato dai fantasmi invisibili del duca e della duchessa di Windsor? Perché una ragazza spagnola sonnambula è attaccata dalle ruote sterzanti della sua Cadillac di lusso con catene d'oro?"

QUI CI SONO ANCORA PIÙ IMPENETRABILI MISTERI DALINIANI PESANTI CON OSCURI E LONTANO SIGNIFICATO, MA UNO È CERTO: UN CATALANO, CRISTOFORO COLOMBO, HA SCOPERTO L'AMERICA, E UN ALTRO CATALANO, SALVADOR DALI, HA APPENA RISCOPERTO LA NEW YORK DI CRISTOFORO COLOMBO! TU CHE SEI COME IL GAMBO VERO DELL'ARI, IL MEZZO FIORE TAGLIATO DEL PARADISO! TU, PAZZA COME LA LUNA, NEW YORK! TI VEDO VINCERE CON LA SURREALISTA CINETICA PARANOIA, PUOI ESSERNE FIERA. VENGO

*E ARRIVO, TI AMO CON TUTTO IL MIO CUORE.*

*DALI*

# La Croce nei tempi precristiani e cristiani

*Erica Tiozzo*



La croce fu vergogna, profezia, simbolo. La croce fu discussa, dimenticata, contesa, rifiutata, ammirata, esaltata.

Molteplici sono stati gli atteggiamenti dei primi seguaci del Cristo verso lo strumento che ne decretò la morte e ne consentì la Risurrezione (invero la croce è stata necessaria, secondo gli scritti patristici): se inizialmente la croce non era affatto simbolo cristiano e veniva vivacemente respinta perchè supplizio scandaloso destinato a malfattori, dal III secolo in poi viene osannata fino a divenire, parallelamente al racconto della Passione, teologicamente sempre più importante e diviene inequivocabilmente segno e simbolo della religione cristiana e del cristiano.

Un cristianesimo senza croce è inimmaginabile, al giorno d'oggi: eppure, i primi cristiani tendevano a tralasciare l'evento della crocifissione che, anzi, ritenevano fonte di disagio.

E' ignoto ai più che nei tempi precristiani la croce era ugualmente un simbolo religioso; è ignoto ai più che Cristo si fece croce perchè testimoniò la croce, che Cristo rappresentò appieno i contenuti simbolici e metaforici della croce, su cui morì e risorse: che sia metastoria o storia o mito, Gesù Cristo e la croce sono oramai vincolati indissolubilmente.

## I SIGNIFICATI PRECRISTIANI METAFISICI, FILOSOFICI E METAFORICI

Veramente numerosi i significati metafisici, filosofici, religiosi, esoterici della croce di epoca precristiana e cristiana. Non deve stupire che in genere afferiscano fortemente alla cosmologia neoplatonica e stoico-popolare, in cui gli stessi teologi pescarono a piene mani per legittimare una dottrina biblica che contemplava una messa a morte indecorosa secondo i canoni del tempo. Per giustificare il supplizio sulla Croce, i Padri furono disposti persino a riconoscere il sistema platonico esposto nel Timeo come una prefigurazione della croce del Figlio di Dio: Platone parla di una "X" tracciata alla morte di Gesù.

Lo stesso Paolo, d'altronde, nelle sue Alessandrino con il Cristo, Verbo l'immagine del Logos alla croce, di cui dal centro del mondo ai suoi confini, cielo o Pleroma, con quella orizzontale suoi bracci Ebrei e Gentili, abbattendo così secolari muri di divisioni, regole, odii.



lettere identifica il Logos di Filone Incarnato. La chiesa primitiva riferì fece una sorta di anima mundi, distesa indicando con l'estremità verticale il la terra o kenoma e pacificando con i

Questa particolare visione della Croce come strumento di redenzione per Ebrei e Gentili è accettata sia da apocrifi come il Martirio di Andrea, gli Atti di Giovanni sia da scrittori ufficiali come Atanasio nel suo De Incarnatione.

Questa tipologia di croce è soprattutto metafisica e filosofica: si tratta della grande croce di luce che crocifigge l'universo tenendone salde le parti, totalmente invisibile; nell'accezione ortodossa di un Clemente Alessandrino è una croce reale che pacifica l'umanità e unisce terra e cielo, e, secondo Melitone è il Crocifisso cosmico a rendere stabile l'universo, di cui sostiene il peso.

Per Ignazio di Silone, l'apocrifo dell'Anonimo Asiatico e del Martyrium Petri, la croce è conversione e penitenza, unione con il Divino, fede e carità che inchiodano gli uomini.

Lo stesso Clemente di Alessandria scriveva che "abbiamo come limite la Croce del Signore", accettando l'interpretazione che ne davano ambienti gnosticizzanti quindi non ortodossi.

Teodoto, che ortodosso non era, scrive che la Croce è un limite del cosmo e dell'umanità: il Limite, il Crocifisso stesso, che separa il Pleroma dal mondo e che separa i fedeli dagli infedeli.

Le due funzioni, quella confermativa e quella separativa, si riferiscono tra l'altro anche fisicamente ai due bracci: quello orizzontale, horos, che separa, e quello verticale, stauros, che conferma e unisce. La croce come stauros nella dottrina valentiniana consolida e sostiene ogni cosa e come horos divide mondo fisso e Pleroma.

## LA CROCE COSMICA

Non è solo quella di matrice gnostica, appena citata, l'unico tipo di Croce associata al sistema cosmico. Secondo documenti letterari e prove archeologiche, la Croce fu utilizzata largamente anche in ambito macrocosmico, specie nel mondo pagano: residuo profano di questa ricca simbologia è la stessa "croce dei venti."

Nella prima accezione, il simbolo della croce è inscritto in un circolo (anche in forma di X) e dal punto di vista teologico e filosofico rimanda al Libro della Morte e della Vita, il Rotolo per eccellenza, in cui l'essere umano contrae un debito di morte legato al corpo mortale, che invece Cristo scassò appendendolo sulla Croce e riscattando tutto il genere antropico. Un testo come le "Odi di Salomone" e Padri greci come Crisostomo e Teodoreto ne accennano largamente; il concetto qui esposto è affine alla nozione valentiniana della Croce stauros-horos.

Anche la Croce come pianta cosmica è simbologia diffusa, di cui esistono varie prove archeologiche e storico-artistiche; da un punto di vista teorico ne parlano lo PseudoIppolito, gli Atti di Andrea.

Altresì diffusa risulta essere anche la Croce unicorno, in cui si sottolinea soprattutto l'asta verticale e la sua valenza di stabilizzatrice cosmica: un inno alla solidità, dunque, alla saldezza, di cui parlano S.Giustino (nel Dialogo 91 identificando stauros ed horos: segno che questo lessico poteva appartenere anche ad un "santo ortodosso") Ippolito e Apollinare di Gerapoli.

Negli ambienti gnostici e gnosticizzanti non di meno il simbolo stava a significare anche il mistero dell'Incarnazione e delle direzioni di azione del Logos. (ascensus/descensus) e rappresentava il mezzo di pacificazione tra Ebrei e Gentili, l'unione di Cielo e Terra, la redenzione di tutto il genere umano.

Meno conosciuto e diffuso, l'emblema della Croce-scala, tema radicato biblicamente nella visione di Giacobbe e approfondito da alcuni passi evangelici, strettamente associato alla Croce-pianta: ne parlano l'Anonimo Asiatico, Giustino, Ireneo, Zenone. Quest'ultimo vede le due aste quali ricordo dei due Testamenti, i gradini come mezzo per salire al cielo, la scala in sé e per sé quale frutto del sacrificio di Cristo che rende possibile l'Ascensione al Cielo....

Afferiscono alla medesima area di significati

La Croce dei Venti si fonda sul concetto pseudoscientifico della "forma quadrata mundi" ed è legata, chiaramente, all'universalismo paolino, laddove Cristo crocifigge il Mondo. Gregorio di Nissa rintraccia la croce persino nell'albero della nave, laddove l'asta verticale è tecnicamente detta "iota" e quella trasversale "apice" e la lega al passo del Vangelo di Matteo 5, 18. ("Uno iota della legge e un apice non passerà") Secondo Gregorio, la Croce è "Enigma e specchio, consolida tutto e rende durevoli quelle cose che sono sospese in esso".

## LA CROCE MICROCOSMICA

In quelle correnti vicine al platonismo, la Croce fu anche interpretata come simbolo dell'uomo, dunque del microcosmo; talvolta lo si interpretava anche come il mitico Adamas, considerato il punto centrale dell'universo. Uno di questi simboli, tuttora attuale, a volte raffigurato sui portali di antiche chiese, è il pentagramma.

Dal III secolo, alcuni identificarono Adamas con il Crocifisso, dicendo che il novello Adamo, Gesù Cristo, rispecchiava anche il numero gematrico 46 (salì al Golgota all'ora sesta e ascese al cielo nel quarantesimo giorno dopo la Resurrezione)

## CONCLUSIONI

La ricchezza di significati della Croce, che fin da piccoli associamo con troppa facilità al supplizio del Signore nella sua evidenza di strumento di morte, può riservare più di qualche sorpresa per dinamismo e vitalità: certamente, se si affrontasse la letteratura patristica per intero, sorgerebbero molti livelli di lettura differenti della Crocifissione, lontani dal materialismo e dalla razionalizzazione catechistica. Tra l'altro, anche eminenti Padri della Chiesa e santi, come abbiamo visto, assumevano posizioni che oggi sarebbero definite al limite dell'ortodossia: posizioni spesso raffinate in cui le speculazioni erano veramente sottili.

Scopriamo così che quest'antichissimo simbolo poteva coprire numerosi ambiti, apparteneva a molte tradizioni e veniva proiettato dagli autori citati sia sulla collettività, come emblema morale, teologico, filosofico, metafisico sia sul singolo individuo, come fonte di salvezza.

Un cristiano quindi, non può esimersi dall'aver la Croce come simbolo, quale che sia il suo livello di fede, stante la volontà ferrea della Chiesa di legittimare ed usare questo segno; coloro che sono interessati all'esoterismo occidentale, invece, con la mente sgombra da dogmi e libera dal laccio dell'approccio fideistico (che comunque la Chiesa ci ha trasmesso per il nostro bene) e consci della continuità culturale del simbolo, non possono esimersi dallo studio della Croce, vero tesoro di tradizioni ermetiche, gnostiche, platoniche e paleocristiane; compito arduo dell'esoterista è assimilare e vivificare il Simbolo per attuare la Reintegrazione desiderata: che ogni buon occidentale, dunque, si rimpossessi della Croce!





# Malattie dell'anima e "malattie" degli Dei: I segni dei Tempi<sup>1</sup>

*Alessandro Orlandi*



Immaginate di fare un sogno: di essere un'anima ritornata sulla terra dall'antico mondo greco, l'anima di un iniziato ai misteri di Dioniso, a cui sia stata data la possibilità di gettare uno sguardo sul mondo moderno. Cosa vi colpirebbe di più? Quali trasformazioni nel nostro modo di vivere e di sentire attirerebbero la vostra attenzione?



Inaspettatamente non mi vengono in mente le nostre straordinarie conquiste tecnologiche e scientifiche, ma tre aspetti che, in effetti, marcano una profonda differenza tra noi e il mondo antico: Il nostro modo di intendere l'amore, il nostro modo di intendere il cuore e... la velocità che caratterizza ogni aspetto delle nostre vite. Comincerò con il parlare dell'amore e del simbolismo del cuore, lasciando per ultima la velocità, che costituisce forse l'aspetto più inquietante della modernità.

Proporrò poi l'idea che ci siano due divinità, Dioniso e Mercurio, che il mondo moderno ha trascurato e misconosciuto, che queste divinità si siano, in un certo senso, "ammalate" e che tutte le patologie e disarmonie che riscontriamo nelle nostre vite siano da ricondurre al deplorabile stato in cui versano oggi questi due dei. L'ultima parte del mio discorso sarà dedicata a una terza divinità, cara al mondo antico, Apollo. L'azione di questo dio era quella di guarire gli uomini riconducendoli verso l'armonia, la bellezza e l'unità, ma anche quella di impedire l'ascesa a chi tenti di volare verso il sole con ali di cera.

L'amore tra un uomo e una donna è uno straordinario dono che può trasformarci e farci evolvere ma che, allo stesso tempo, può ferire l'anima, inghiottire e ottundere la coscienza. Ogni volta che amiamo proiettiamo vita, fuoco, luce, bellezza e significato nella "cornice" offertaci dall'altro. Ma un cammino di consapevolezza rende inevitabile l'arrivo dell'inverno, l'incontro con il principio di realtà, implacabile e saturnino, che ci obbliga a non utilizzare l'essere amato come attaccapanni per le nostre magnifiche proiezioni, ma a riconoscerlo e rispettarlo per ciò che è, vuole diventare e porta in sé. La domanda che mi sono posto è proprio se sia possibile un autentico scambio tra un uomo e una donna nel quale il fuoco della passione divenga fuoco alchemico e serva a unirci, evolverci e renderci liberi, cioè diventare ciò che veramente siamo, anziché un pretesto per inventarci a vicenda, alimentando il gioco narcisistico di amare l'immagine riflessa dell'amore.

Il poeta sufi Jalaluddin Rumi nel XIII secolo raccontava questa parabola: *«Uno si recò alla porta dell'amata e bussò. Una voce rispose: «Chi è là!»». Egli rispose: «Sono Io». La voce disse: «Non c'è posto per Me e per Te». La porta restò chiusa. Dopo un anno di solitudine e privazioni egli ritornò e bussò. Una voce da dentro chiese: «Chi è là!». L'uomo disse: «Sei Tu». La porta si aprì per lui».*

Ogni volta che amiamo qualcuno dobbiamo fare i conti con le disarmonie, le paure, le resistenze e le tensioni che il rapporto mette in luce, con la consapevolezza dell'altrui sentire, con l'immagine interiore di ciò che è "maschile" e di ciò che è "femminile", con i fantasmi legati alle esperienze precedenti, dalla nascita in poi.

Tutti questi stimoli e queste tensioni sono una insostituibile ricchezza, perché aiutano a scoprire, affrontare e trasformare la parte irrisolta e poco evoluta dell'anima legata all'amore e alla sessualità.

<sup>1</sup> Di discorso del giorno della presentazione a Roma del libro "Dioniso nei frammenti dello specchio", Irradiazioni, Roma 2003



Lo specchio dell'altro è uno specchio che ci può svelare a noi stessi e suggerirci la via di uscita dai labirinti in cui ci aggiriamo, a patto però che l'altro segua anche lei/lui un cammino di evoluzione e intenda dividerlo con noi.

Chi si sottrae all'amore, o chi ama solo la propria immagine riflessa negli occhi dell'altro, lascia invece questo "lato oscuro" dell'essere inalterato ed occulto alla coscienza, dominato da una inerzia che rende disperato ogni tentativo di modificarlo.

Tuttavia, se le difficoltà e i conflitti con l'altro sesso sono potenzialmente un dono, perché gli attriti rivelano le nostre disarmonie e consentono talvolta cambiamenti significativi, non è affatto detto che l'esito finale sia quello di una maggiore consapevolezza e, tanto meno, quello di una evoluzione. Anzi...basta guardarci intorno...siamo circondati da terribili incastri di ombre e di nevrosi...da gente che nel rapporto di coppia appare assai più "povera" e arida che considerata individualmente, da persone che esprimono distruttività, ansia di controllo, sadismo, insofferenza, rabbia, paura, collera e frustrazione proprio con la persona amata.

Per dipanare il gomitolo di questa intricata matassa ho scoperto di dover affrontare il tema da un punto di vista molto più ampio: il rapporto tra il cuore e la consapevolezza, l'intento con cui ci mettiamo di fronte alle nostre scelte fondamentali, il modo con cui "ascoltiamo" le "immagini del cuore" che ci guidano nel cammino e la nostra capacità di distinguerle dalle illusioni.

Ci sono alcuni "fili" che mi hanno accompagnato per molti anni nella mia ricerca: l'alchimia, la ricerca del Sé, Dioniso e i miti e Misteri del mondo antico, il cammino nel labirinto e l'incontro con l'Ombra che attende chiunque cerchi la propria via, la discesa agli inferi dell'anima e il mondo dei morti, immaginato da diverse tradizioni come un "mondo alla rovescia", l'amore e l'evoluzione della coscienza, il simbolismo del serpente, il tempo cosmico e il tempo profano, le maledizioni del sangue.



Solo ora vedo con chiarezza che, dietro l'apparente varietà degli argomenti trattati, c'è sempre stato un unico filo conduttore.

Questo mio viaggio attraverso il mondo antico mi ha infatti condotto a una scoperta che non ha una natura né morale, né sociale ma, direi piuttosto, una natura magica. Ognuno di noi ha un dovere nei confronti del proprio cuore, quello di assumersi la responsabilità e prendersi cura delle immagini e delle visioni che dal cuore scaturiscono, distinguendole dalle illusioni, che nascono anch'esse incessantemente nel cuore. La magia consiste nel fatto che la sorte di colui che si prende cura del proprio cuore è identica a quella di Dioniso, fatto a pezzi dai Titani mentre si guarda in uno specchio: Il Dio rinasce dal cuore, l'unica parte che non sia stata dilaniata. Così chi intraprende un autentico cammino di conoscenza di se viene prima fatto a pezzi dal dolore di dover rinunciare alle proprie illusioni e quindi risanato dalle immagini veritiere scaturite dal suo cuore, sempre che abbia avuto il coraggio di guardarle.

Le immagini del cuore possono riguardare amori, persone, luoghi, valori, utopie, eventi, momenti particolari della vita, il ruolo che riteniamo di dover giocare, e servono, attimo per attimo, per tracciare il nostro cammino nel mondo, per attingere significato per le nostre esistenze, per poter condividere con gli altri il senso di ciò che intendiamo costruire. I nostri scrittori, artisti, poeti, utopisti e scienziati nei secoli passati hanno immaginato il loro futuro e trasmesso forza e vitalità alle loro immagini. Con questo fuoco hanno disegnato la realtà. Ognuno di noi ha un'immagine del suo compito nel mondo e delle persone amate e quelle immagini tracciano il profilo della sua vita.

Le immagini prodotte dal cuore quindi segnano il destino sia di una collettività che degli individui che ne fanno parte. Certo, può trattarsi di immagini oscure e malate oppure di illusioni. Allora

l'umanità dovrà affrontare le sue ombre oppure realizzare di aver perso le sue guide o di non saperle più riconoscere.

È importante ricordare due caratteristiche fondamentali delle immagini del cuore.

La prima è che esse sono il mezzo attraverso il quale il cuore illumina la notte dell'accadere, dando agli eventi peso specifico, senso e direzione, luce e calore, così come il sole illumina il mondo. Sono le fonti dei nostri sentimenti e delle nostre emozioni.

La seconda è che, a differenza di sentimenti ed emozioni, le immagini del cuore non hanno una natura unicamente personale e individuale, ma sono il tramite mediante il quale attingiamo al pozzo dell'anima, il nostro canale con il mondo sottile, con gli antenati e con il nostro invisibile futuro.

L'eredità di chiunque abbia lasciato dietro di sé una traccia luminosa nel mondo non ha mai una natura solo individuale: esistono pozzi a cui tutti possono dissetarsi, che elargiscono acqua di vita a chiunque voglia attingerla. Le immagini che i grandi uomini lasciano dietro di loro sono a disposizione di chi sappia coglierne la bellezza, la forza creativa, la verticalità.

I monaci tibetani attribuiscono all'immaginazione del cuore il potere di creare attorno agli esseri umani delle forme-pensiero altrettanto reali che la realtà sensibile e sostengono che quelle forme - pensiero possano addirittura agire sulla realtà. Le forme - pensiero, essi sostengono, vengono nutrite dagli uomini durante tutta la loro vita con i sentimenti: con amore, odio, desiderio, rabbia, paura e ci aspettano alla morte per banchettare con le nostre energie. Il Bardo Thodol, il libro tibetano dei morti, consiste in una serie di indicazioni pratiche che vanno lette al defunto per aiutarlo a riconoscere le divinità irate che lo attendono nell'oltretomba come produzioni del suo stesso cuore.



Gli antichi greci, i romani, gli egiziani, gli ebrei del vecchio e del nuovo testamento e i mistici sufi consideravano il cuore come la sede della visione e dell'intelligenza e agli sciamani viene attribuito il potere di guidare la comunità di cui fanno parte con le visioni del loro cuore e con i sogni.

Il mondo moderno, invece, non solo è afflitto da una tremenda mancanza di visione, che ci impedisce di proiettarci nel futuro senza provare l'angoscia del cieco di fronte all'abisso, ma svaluta anche sistematicamente le immagini del cuore e le relega o nelle prigioni anguste dei musei o negli inferni del desiderio, nei luna park del sesso e delle merci o le dissimula dietro l'apparente asetticità delle creazioni del pensiero.

In una sua conferenza sul pensiero del cuore, pubblicata da Adelphi con il titolo di "L' Anima Mundi e il pensiero del cuore", lo psicoanalista James Hillman ha fatto una osservazione importantissima per comprendere come l'accecazione collettiva da cui siamo afflitti sia divenuto possibile.

Una prima causa, egli sostiene, è da ricercarsi nel dominio di una immagine meccanica e idraulica del cuore, frutto di un materialismo meccanicistico, che ci ha infine condotto a ricercare come "spiegazioni convincenti" dei mali che affliggono il cuore e l'anima il tasso di colesterolo nel sangue, l'usura degli ingranaggi della "macchina umana" o una insufficiente produzione di endorfine o di particolari enzimi, cosicché curiamo preferenzialmente i mali dei nostri cuori con diete, ginnastica, peace maker, bypass o prodotti chimici. Il cuore, detronizzato, non è più la sorgente della visione, della luce e del calore delle forme della nostra immaginazione, responsabili a loro volta della nostra salute.

Questa immagine del cuore come pompa, orologio, meccanismo regolabile con i medicinali, finisce con il costellare l'idea stessa di "spiegazione" dei fenomeni adottata dal senso comune. Una volta rimossa la consapevolezza del ruolo attivo che abbiamo nel determinare il mondo che ci circonda attraverso l'intento e le immagini del cuore, avvertiremo come "spiegazioni soddisfacenti" dei fenomeni sociali, naturali e psichici unicamente dei modelli meccanici e deterministici di quei fenomeni, modelli che occultano il nostro intervento creativo e determinante. Certo, questa nuova concezione del cuore si è imposta insieme ad importanti e irrinunciabili conquiste: il pensiero scientifico, il darwinismo e le teorie che concepiscono l'uomo come "macchina in evoluzione". Dal punto di vista politico invece, la fine del diritto divino dei re, un modello sociale che non poteva sopravvivere alla detronizzazione del cuore nell'immaginario collettivo, sostituito dalla nascita della democrazia.

Ma il mondo che ci circonda rischia di popolarsi di ombre: è caratterizzato dalla riproducibilità, dall'ubiquità e dalla sostituibilità degli oggetti, delle esperienze e delle stesse persone, ed è un mondo, va detto, che solo un'immagine meccanica del cuore poteva generare.

La seconda concezione del cuore che Hillman attribuisce alla civiltà occidentale si manifesta come scissione tra cuore e pensiero ed è legata al "cuore sentimentale", uno scrigno segreto che custodisce verità particolari e individuali, un abisso profondo ed insondabile che cela tutto ciò che l'individuo può cercare dentro di sé.

La drammatica confusione di cui sto per parlare è stata probabilmente originata dal bisogno della parte meno vitale e consapevole del pensiero cristiano di controllare il cuore con immagini dogmatiche e già rivelate.

Gran parte del pensiero e della psicologia moderna sembra aver dimenticato l'idea secondo la quale l'amore si origina nello spirito e si riflette mediante "immagini veritiere" nel microcosmo del cuore. È la contemplazione di quelle immagini a destare in noi sentimenti ed emozioni. Secondo la concezione antica la funzione del cuore sarebbe quella di mostrarci la realtà profonda delle cose attraverso le immagini evocate, mentre sentimenti ed emozioni sono solo le nostre reazioni di fronte a quelle immagini.



Il cuore, così come lo concepiamo oggi, è invece "la sede dei sentimenti". Questo genera confusione tra le immagini che il cuore produce in quanto organo della "visione profonda" e le nostre passioni personali come rabbia, paura, brama, dolore, godimento estetico, infatuazione, autocommiserazione, tristezza e melanconia, collera ecc, che da quelle immagini sono suscitate. Queste passioni personali vengono innalzate a massima vita del cuore, mentre per il mondo antico avevano una natura pesante e corporea, lontana dalla capacità del cuore di cogliere gli aspetti più sottili della realtà. Questa concezione del "cuore sentimentale" è la causa certa di molte delle sciagure che affliggono il mondo, è l'origine dell'inconsapevolezza di sé, della mancanza di "visione", della cecità dell'uomo moderno, dell'inflazione dell'io, dell'incapacità di creare e riconoscere la bellezza e direi, soprattutto, della volgarità che contraddistingue la nostra epoca.

Anzitutto il "cuore sentimentale" relega l'uomo in uno spazio disperatamente soggettivo e solitario nel quale solo le sue reazioni individuali hanno interesse e importanza, ed è negata ogni realtà al ruolo che hanno le immagini del cuore di collegarlo ai suoi simili attraverso la percezione della bellezza e della verità.

Il mistico arabo Ibn Al Arabi, vissuto nel XII secolo, scriveva : *"Il mio cuore è aperto a tutte le forme : è un pascolo per gazzelle, un chiostrò per monaci cristiani, un tempio per gli idoli, la Kaba del pellegrino, le tavole della Torah e il libro del Corano. Io seguo la religione dell'Amore: in*

*qualunque direzione avanzino le sue carovane, la religione dell'Amore sarà la mia religione e la mia fede".* (questo, tra parentesi è un brano che andrebbe riletto a chi sostiene che la cultura islamica sia sempre stata intollerante e settaria verso le altre religioni)

Se invece il mio esistere "qui ed ora" viene ridotto alla mia intimità, al mio "sentire", la verità non può che essere la "mia" verità, la mia ricerca non può che condurmi a scrutare attraverso l'introspezione la natura dei miei "sentimenti profondi". Il pensiero è allora costretto a stabilire le "sue" verità facendole riposare su presupposti dogmatici e "oggettivi", fondandole su procedure razionali il cui legame con le immagini del cuore è divenuto invisibile.

Lungi da me l'intento di voler svalutare il pensiero scientifico, ma mi si consenta di scagliarmi contro la sua Ombra: aver deciso che il cuore può "sentire" e aver dimenticato che può (e deve) anche "vedere", ricordando che si tratta di un organo che produce calore e dimenticando che può generare anche luce. Hillman ricorda che questa visione del cuore sentimentale come guida nel labirinto del sentire è stata rafforzata da pensatori come Rousseau. Nell'Emile viene detto: *"exister pour nous c'est sentir"...*

La confusione tra le immagini del cuore e le reazioni emotive che esse destano in noi produce una retorica egoica che cerca il significato del mondo in una presunta interiorità del sentire, profonda ed oscura, una deriva che ci ha condotto a ritenere più interessanti gli artisti e le loro biografie piuttosto che le loro opere. Le verità del cuore sono universali, sono un pozzo a cui tutti possono dissetarsi, non sono "i miei sentimenti". A fare le spese di questa terribile involuzione è anzitutto il nostro senso del bello. Se stiamo rendendo il mondo un luogo orribile, se l'estetica delle chiese moderne oscilla tra un infantile sentimentalismo e un plumbeo senso di morte ed è così lontana dalla capacità del gotico e del romanico di elevare lo spirito, dobbiamo ciò al nostro "cuore sentimentale", cieco alla visione interiore e, quindi, alla bellezza.

Si tratta di un cuore vuoto e affamato di stimoli che, come diceva l'alchimista cinese, Hui Nan Tze "ci rende infelici perché non usiamo i nostri cuori per godere delle cose esteriori ma usiamo le cose esteriori come mezzo per dilettere i nostri cuori". I nostri criteri estetici destinano le opere d'arte a una fruizione meramente sentimentale ed edonistica, indipendente sia dalla vita attiva che da quella contemplativa. L'architettura, gli oggetti d'uso comune e le opere d'arte che produce l'occidente non si propongono più di parlare allo spirito e risvegliare le coscienze attraverso la contemplazione del bello.



Lo storico dell'arte indiano Ananda Coomaraswamy, che dedicò molti dei suoi scritti a questa involuzione, definisce la nostra estetica *"una falsa retorica dalle valenze confuse ed emotive, una adulazione della debolezza umana con la quale possiamo spiegare solo le arti che non hanno altro scopo se non quello di piacere"*. Anche Henry Corbin, in alcuni scritti dedicati alla mistica islamica, parla della capacità del cuore di cogliere la bellezza attraverso le immagini che esso stesso produce e, al contrario, della decadenza di una cultura che dimentichi le visioni del cuore e deleghi il "senso del bello" al mero sentire soggettivo.

Una prima conclusione è quindi che il "cuore sentimentale" dell'uomo moderno è cieco alla bellezza e ci spinge verso un selvaggio egotismo.

Nella Tragedia greca (soprattutto in Eschilo), nella catarsi, nelle iniziazioni ai Misteri antichi e nel racconto rituale dei miti, le "verità del cuore" consistevano nella capacità di un uomo di assumere su di sé il peso e il dono delle visioni del cuore, visioni che costituivano un ponte tra il suo passato e il suo futuro, tra il tempo evanescente del qui ed ora, il cronos, ed il tempo eterno degli dei, l'aion, un ponte tra il mondo dei vivi e quello dei morti, tra azioni quotidiane e radici e maledizioni del

sangue. Il cuore, sede dell'intelligenza e re della visione, era anche l'unico organo che gli imbalsamatori egiziani non mettevano nei vasi canopi e che non rimuovevano dal corpo mummificato per il viaggio del defunto nell'al di là.

Ognuno di noi oggi è confinato nella sua "esperienza personale", come se fosse rinchiuso nelle mura di una prigione, dalla angusta concezione che il mondo moderno ha del cuore. Come trasmettere agli altri visioni che abbiano anche per loro un significato? Dove trovare le pietre per costruire un futuro comune?

La confusione tra visione del cuore e sentimenti personali ha finito con l'imbarbarire la civiltà occidentale.

Le immagini attraverso le quali la verità ci si rivela sono in ogni caso più importanti dei sentimenti che esse destano in noi. Risvegliarci alla capacità di percepire quelle immagini è diventato indispensabile in un mondo che è sempre più dominato dalle merci e dall'avidità.



Hillman osserva che le Confessioni di Sant'Agostino indicavano almeno come presupposto ultimo della ricerca umana la divinità che si cela nel profondo del cuore, mentre il percorso delle Confessioni di Rousseau terminava al centro del labirinto con l'identificazione dell'uomo con una natura divinizzata. La psicoterapia moderna invece divinizza il vissuto e i sentimenti soggettivi senza altro orizzonte che questo: l'esperienza soggettiva come fonte di Rivelazione.

Non c'è da stupirsi del fatto che viviamo in un mondo miope guidato da personaggi dalla statura microscopica.

Tutto ciò che ho detto fin qui può generare un enorme equivoco: riconoscere l'esistenza ed il potere attivo delle immagini del cuore, infatti, non è la fine, ma l'inizio di un percorso.

L'esortazione : "Va dove ti porta il cuore" è una esortazione analfabeta. Come dicevo all'inizio il cuore è sede delle immagini attive, ma anche delle illusioni. Parlando dei sogni Omero narrava che essi scaturiscono da due porte. Dalla prima, di corno, provengono i sogni profetici e sapienziali, inviati dagli dei. Dall'altra, di avorio, i sogni menzogneri ed ingannevoli, legati ai moti contingenti dell'anima e alla quotidianità. Il percorso che ognuno di noi è chiamato a compiere deve condurci non solo a distinguere tra il sentimento e l'immagine che lo desta, tra il desiderio e il suo oggetto, tra soggetto e oggetto, ma, soprattutto, tra l'immaginazione attiva del cuore, che contribuisce a creare il mondo che ci circonda, e a dare senso alle nostre vite, e le vane illusioni del cuore, che conducono l'uomo verso la sofferenza e la dispersione. Ci si può innamorare della persona sbagliata, avere amici che ci deludono o ci tradiscono, trovare geniali delle false idee sul mondo, scorgere bellezza nel kitsch, restare fedeli a schemi di comportamento sbagliati per noi e per gli altri, fabbricarsi immagini distorte delle persone amate o detestate. L'intelligenza del cuore non si rivela nell'inseguire le immagini che il cuore produce, ma nella capacità di discriminazione. Consiste in una capacità contemplativa che sappia rivelare a chi la possiede la differenza tra l'oro e le sue volgari imitazioni. Questa capacità si acquisisce a poco a poco, è l'eredità che distacchi e sofferenze lasciano a chi sa raccoglierla.

Il libro che presento parla del percorso di consapevolezza necessario per poter scorgere in trasparenza le proprie proiezioni dietro le immagini vitali scaturite dai nostri cuori e per distinguerle dalle volgari illusioni. Questo lavoro viene accostato alle operazioni che accompagnano l'Opera Alchemica. Infatti lo Specchio dell'Arte degli alchimisti era capace di rivelare, come lo specchio della regina di Biancaneve, la più bella de reame, cioè le immagini del cuore veramente



degne della nostra attenzione, distillate con il Leone Verde, un acido implacabile che libera le energie proiettate all'esterno dalle forme del mondo in cui sono racchiuse. Lo stesso percorso viene individuato nei riti di iniziazione ai Misteri di Dioniso e nel ruolo che la tragedia aveva per i greci, nei miti legati alla discesa nell'Oltretomba, nel simbolismo del serpente e, infine, last but not least, nella meravigliosa opportunità che ci dà l'amore tra uomo e donna se diviene un cammino di autentico scambio e di trasformazione, cioè quasi mai.

Assumere la responsabilità delle immagini generate dal proprio cuore significa quindi avere il coraggio di affrontare la fatica del lavoro necessario per discriminare le immagini vere, vive e vitali dalle illusioni, per scorgere in trasparenza i desideri sovrapposti alla realtà, le proiezioni agganciate ai loro oggetti e discriminare le immagini del cuore dai sentimenti che esse destano in noi. Ma se neghiamo persino l'esistenza delle immagini del cuore e la loro funzione questo lavoro non potrà mai nemmeno cominciare.

Mi viene in mente un aneddoto riguardante il Mahatma Gandhi. Un giornalista inglese gli aveva chiesto con fare perentorio: *"What do you think of Western Civilisation?"*

Rispose allora Gandhi in modo dolce e flemmatico: *"That it would be a good idea"*.

E veniamo a un altro aspetto sul quale, secondo me, si soffermerebbe l'anima dell'antico greco temporaneamente uscita dall'oltretomba: la velocità.

Narra Plutarco nel suo libro "Il tramonto degli oracoli" che i sacerdoti del tempio sacro al dio Ammone custodivano un olio sacro che alimentava una lampada, un olio il cui tempo era solidale con il tempo degli dei. Ebbene, i sacerdoti avevano osservato che negli ultimi secoli la lampada ardeva e si consumava sempre più lentamente, il che significava, essendo il tempo della lampada immutabile, che il tempo umano, già a quell'epoca, scorreva sempre più velocemente. Questa visione del tempo sempre più veloce è perfettamente in accordo con la teoria indiana dei cicli cosmici, secondo la quale noi saremmo da tempo entrati nel Kali Yuga, caratterizzato da una sempre maggiore accelerazione del tempo e con l'analoga teoria di Esiodo delle cinque età dell'umanità, secondo la quale ci troveremo attualmente nella vile età del ferro, in cui tutto fiorisce e perisce velocemente.



Ma soffermiamoci un attimo sul concetto stesso di velocità. In un corso di fisica elementare la si definirebbe come rapporto tra spazio e tempo...dunque più rapidamente si percorre un dato spazio, più siamo veloci.

Nessuno può negare che la nostra epoca abbia esteso una illimitata brama di velocità a tutti i campi dell'esistenza.

Vi faccio qualche esempio? Chi parte per un viaggio vuole, come si dice, ottimizzare il percorso e raggiungere quanto prima la mèta. A tale scopo abbiamo creato veicoli sempre più veloci, mentre lo spazio che separa due luoghi, il luogo di partenza e la mèta, ci appare sempre di più come un ostacolo da abbattere e da spazzare via il più rapidamente possibile. Ben diversa era la concezione che gli antichi avevano del viaggio: si sacrificava ad Hermes -Mercurio, dio delle strade, e il vero viaggio consisteva nell'attraversamento e non nel raggiungimento della mèta, nella trasformazione che il viaggio induceva nel viaggiatore e non nel poter annoverare un nuovo nome tra i luoghi visitati.

Analogo è il rapporto tra fine e mezzi, in fondo quando si insegue un obiettivo ciò che distingue veramente un uomo dall'altro non è la capacità di traguardare la mèta, ma l'eleganza e l'armonia delle azioni.

Se riflettiamo un attimo sulla natura profonda del mondo in cui viviamo ci accorgeremo che giornali e telegiornali dichiarano l'Italia sana o malata a seconda che il suo P.I.L. (prodotto interno lordo) cresca o diminuisca...cioè "sana" significa che i consumi crescono e che la gente è afferrata da un bisogno irrefrenabile di consumare e possedere sempre di più e sempre più in fretta, di spendere il denaro, "malata" significa invece il contrario. Nella visione antica del commercio, un



altro campo governato dal dio Mercurio, invece, ad ogni scambio dovevano prendere parte gli dei e possedere qualcosa significava anche stringere un patto con loro, per questo le facce delle monete antiche recavano spesso da un lato i simboli del potere temporale e dall'altro qualche dio o dea. Nella mitologia greca quest'ansia di divorare tutto caratterizzava Crono- Saturno, che inghiottiva i suoi figli impedendo loro di nascere, e per questo motivo, alla nascita di Giove, destinato a succedergli come re dell'Olimpo, Saturno fu ingannato e gli fu data da mangiare una pietra al posto del figlio.

L'ansia di velocità caratterizza poi l'informazione, un altro campo che i greci attribuivano a Mercurio, il messaggero per eccellenza. Onde elettromagnetiche e fibre ottiche trasmettono istantaneamente le informazioni da una parte all'altra del pianeta mediante TV , radio, telefoni e computers. Ma la possibilità di trasportare istantaneamente l'informazione e di moltiplicare indefinitamente le immagini e i suoni (di eventi significativi, di opere d'arte, di creazioni culturali, di nuove idee) spesso significa banalizzare e trasformare in merce ciò che viene trasportato...così idee e creazioni culturali diventano mode passeggere e i fatti vengono estirpati dal contesto che li ha prodotti, ricontestualizzati nel rettangolo di una TV o di un computer e poi velocemente dimenticati.

Per curare le malattie (un altro campo sacro ad Hermes oltre che ad Esculapio) si utilizzano farmaci che aggrediscono l'organo malato senza alcun riguardo per l'integrità della persona che...lo "ospita". Anche qui la preoccupazione è di eliminare il più velocemente possibile i sintomi patogeni senza una visione olistica, di insieme, del malato e dell'equilibrio tra il suo corpo e la sua psiche.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi all'infinito: i computers hanno reso velocissimi i processi logici di inferenza, e quasi istantaneo il percorso necessario per associare una informazione a un tema rilevante e ricordarla..ancora, mente e memoria riguardano proprio Mercurio (oltrechè Memnosine), la necessità di produrre sempre di più



e più velocemente a costi bassi ci ha fatto letteralmente dimenticare che una delle funzioni degli oggetti di uso comune, delle case, delle strade, era la loro bellezza.

Inoltre oggetti e case fatti in serie ci vengono incontro non solo senza bellezza, ma anche senza storia e dunque senza anima. Per rendere le produzioni culturali, gli oggetti d'uso comune, gli eventi, le opere d'arte facilmente riproducibili o trasportabili se ne uccide l'hic et nunc, il qui ed ora, la loro storia e profondità simbolica, l'anima, il modo in cui ci vengono incontro e la loro unicità. Tutto diviene allora effimero, "usa e getta", privo di sacralità e di aura. Potremmo ben dire che finalmente, grazie al calcolo infinitesimale, Achille ha raggiunto la tartaruga, pagando tuttavia un prezzo intollerabile.

Vorrei sommessamente avanzare l'idea, suggeritami dall'antenato greco che è in me, che la velocità sia una malattia, una grave malattia i cui sintomi rivelano le condizioni in cui versa Mercurio nel nostro mondo.

E se aveste bisogno di un'ultima prova pensate alla morte e alla sua rimozione selvaggia nella nostra cultura...Il povero Mercurio, il cui compito principale era quello di psicopompo, guida delle anime nell'oltretomba, è ormai costretto ad indossare costantemente il mantello di Ade che lo rende invisibile a tutti tranne che ai necrofori e agli impresari di pompe funebri!

Qual è il comune denominatore di queste patologie della velocità? Io direi che non è difficile: si tratta della vittoria di un tempo esterno, imposto da tecnologie e orologi, da veicoli e da transistors, da copie infinite dell'originale e da onde elettromagnetiche e fibre ottiche sul tempo interiore, dilatabile o restringibile a seconda delle esigenze dell'anima, come accade nei racconti di Borges e come accadeva nella vita dei nostri progenitori. Così nei miti indiani chi viene iniziato alla conoscenza di sé dal dio Vishnu, acquisisce la facoltà di vivere intere vite nel tempo necessario a un battere degli occhi. La psiche può diventare una lente di ingrandimento capace di dilatare a volontà piccoli segmenti di tempo o un cannocchiale rovesciato che riduce ad un istante lunghi tratti di vita. Il tempo interiore serve inoltre per attribuire un peso specifico alle cose che ci circondano: come la

bilancia della dea egiziana Maat pesa ogni evento, ogni piccolo dettaglio delle nostre vite, utilizzando il cuore come contrappeso.

Il tempo esterno che ci domina è invece il tempo suscettibile di essere contratto dalla techné, dalle tecnologie, per trasformare i desideri in azione, ma chi lo insegue non si accorge di inseguire non la propria realizzazione ma il riflesso dell'Io, di privilegiare le immagini sull'essere e, dunque, di essere entrato nel mondo rovesciato che si trova dietro lo specchio. In questo universo maledetto le immagini possono imprigionare le entità reali, e si tratta di un mondo così simile al mondo dei morti! Già, si potrebbe sospettare che sia stato proprio l'intento di realizzare i nostri desideri, di oggettivarli, di trasformarli in realtà, a farci vendere l'anima a Mefistofele e a rovesciare il tempo come un guanto, arrendendoci a valori, criteri di importanza e priorità alieni e finanche facendo scandire le nostre vite da un tempo "esterno", regolato dalle macchine...Oggi è diventato concepibile persino che si possa condurre una vita virtuale, alimentati da una macchina e immersi in una realtà fittizia che incarna ogni nostro desiderio e sconfigga ogni nostra frustrazione...le tecniche della realtà virtuale lo renderanno possibile in un non lontano futuro.

Ma eliminare le frustrazioni e realizzare immediatamente i desideri significa tradire se stessi e negare all'anima la possibilità di scoprire cosa il cuore desideri veramente, al di là delle forme momentaneamente assunte dal desiderio. Si tratta di un delirio materialista. Dice infatti Goethe in "Ermanno e Dorotea": *"Giacchè i desideri velano a noi stessi la cosa desiderata, i doni discendono dall'alto nelle loro proprie forme"*.

Il mondo del tempo non interiorizzato è un universo in cui nessuna esperienza viene più elaborata, un microcosmo in cui tutte le energie sono tese a eliminare le frustrazioni, in cui nessuno sa più ascoltare e, soprattutto, ascoltarsi, in cui ciò che si vive è destinato ad essere solo uno strass per decorare la propria immagine sociale. Inoltre per il tempo esteriore è irrilevante il momento in cui una cosa accade, tutti gli istanti sono equivalenti. Ciò sarebbe stato incomprendibile per l'anima greca iniziata ai misteri che abbiamo immaginato: il momento interiore in cui le cose vengono percepite e rivelate è fondamentale e le stesse parole pronunciate in istanti diversi, o le stesse cose sperimentate in diversi momenti parlano all'anima con linguaggi differenti, in un caso potrebbero costituire una rivelazione sconvolgente, in un altro una vuota banalità.

Abbiamo fatto insieme un viaggio attraverso le malattie di due Dei: Dioniso e Mercurio. Nei primi due capitoli del mio libro ho scelto di parlare di alchimia proprio perché gli alchimisti si proponevano di sanare il loro mercurio lebbroso e perché l'alchimia era "ginecologia affrettata", trasformazione dei metalli da piombo in oro in senso sottile, l'arte di dominare la velocità con l'anima. Mi è sembrato quindi un campo promettente. Nei capitoli dedicati a Dioniso, invece, ho cercato di ricordare a me stesso fino a qual punto sia stato rimosso dalla coscienza collettiva il ruolo di questo dio nella nostra civiltà, un dio che ormai sopravvive unicamente nel folklore locale delle feste di paese.

Dioniso è dio dell'ebbrezza, della linfa vitale che spinge le piante a crescere e gli animali a procreare. Le visioni ispirate dal dio sospingono chi viene raggiunto dal suo tocco in un universo di luci, colori, forme e passioni che catturano l'attenzione del posseduto sospingendolo profondamente dentro la terra, dentro la propria terra interiore, mettendolo a contatto con le pulsioni animali più segrete, quelle inaccessibili da parte della consapevolezza quotidiana, fino a ottenebrare del tutto la percezione della realtà ordinaria. Nelle "Baccanti" di Euripide la madre di Penteo, posseduta da Dioniso, dilania suo figlio credendo di avere a che fare con un capriolo. Dioniso si serve di uno del suo seguito, Pan, per impadronirsi delle percezioni degli uomini. Attraverso l'"enthousiasmos" e il panico toglie loro ogni contatto con la realtà ordinaria e con la sobrietà e la lucidità del vivere comune. Reca invece in dono la consapevolezza che anche gli istinti più "bassi" ed animali racchiudono una scintilla divina. Il dio sottrae l'uomo dalla sua "presenza" nel mondo della quotidianità ma in compenso gli ri-vela l'esistenza delle maschere dietro le quali si nasconde la terribile realtà della vita. Le scintille divine che ci spingono a vivere, a riprodurci, a crescere e a morire, ad appassionarci con enthousiasmos a ciò che ci circonda, alle maschere del mondo, si

nascondono dietro i loro involucri e sono irriducibili alla logica e alle norme del vivere quotidiano. Possono talvolta apparire come ninfe, o satiri o sileni, ma sono entità che solo Ade, il dio degli inferi, può scorgere nella loro verità, dopo averle spogliate dai veli dell'illusione.

I greci concepivano la corrente della vita come animata da due aspetti fondamentali, bios e zoi, il primo legato ai condizionamenti della persona, alla biografia, alle limitazioni individuali e all'autoconservazione, il secondo connesso con le forze misteriose che guidano i destini della nostra specie. Se Dioniso ottenebra momentaneamente nei suoi iniziati la percezione del bios, lo fa per aprirli alla visione, molto più sottile, della zoi.

L'aspetto dell'essere che il dio rivela è quello che prende parte sia alla nascita che alla morte, all'inizio e alla fine di amori, entusiasmi e progetti, è la scintilla vitale e immortale che ci segue immutabile nei nostri percorsi lunari e ciclici. È per questo che Eraclito dice che Ade e Dioniso sono lo stesso dio, per questo il dio attende i suoi iniziati nell'oltretomba ed è lo sposo cui sono destinate le fanciulle morte prematuramente. Per questo sua madre è Semele, un'incarnazione della luna, e suo padre, immortale, è Zeus. Per questo l'iniziato ai misteri di Dioniso viene condotto nel labirinto della materia ad incontrare la sua parte animale ed ha bisogno del filo di Arianna per ritrovare la via del ritorno.

Le tavolette orfiche parlano della fonte di Memnosine, alla quale gli iniziati a Dioniso potevano dissetarsi riacquistando la memoria delle vite passate. L'atto di dissetarsi alla fonte miracolosa è identico al processo che ci conduce a riconoscere la scintilla divina in noi al di là degli inizi e delle fini cui la destinano le forme del tempo ciclico. L'emblema di questo percorso è lo smembramento di Dioniso da parte dei Titani mentre il dio si guarda in uno specchio: le identificazioni dilanano la nostra consapevolezza e solo chi sa inseguirle con il cuore fino agli inferi può recuperare la propria integrità e superare la tirannia del tempo ciclico.



I greci suddividono il tempo in quattro tipologie fondamentali: il cronos, tempo ciclico dell'accadere quotidiano che ci conduce a nascere e morire con infiniti ritorni, l'aion, il tempo straordinario degli dei e delle fiabe, i cui protagonisti raggiungono velocemente uno status destinato a non mutare più (oggi vivono in questo tipo di tempo i personaggi dei fumetti), il sunchronos, il tempo delle coincidenze straordinarie che segnano l'incontro tra cronos e aion, un tempo nel quale gli dei si manifestano agli uomini e si apre un varco tra mondo umano e mondo divino e il kairos, l'istante fuggevole in cui l'uomo può afferrare l'occasione offerta dalla rivelazione e trasformarla in azione.

Il terzo dio di cui parleremo, Apollo, ha il compito di restituire l'integrità agli esseri dilaniati dalla prova della discesa agli inferi. Apollo deve ricondurre gli uomini verso l'unità, la bellezza, l'armonia e la giustizia dopo che Dioniso ha fatto loro attraversare la molteplicità dell'essere, la caducità delle identificazioni, la parzialità delle visioni particolari. La visione che Nietzsche aveva della contrapposizione tra dionisiaco e apollineo come aspetti contrastanti della cultura greca mi appare sostanzialmente falsa. Infatti dionisiaco e apollineo non sono che due aspetti complementari del medesimo cammino. Se Dioniso rappresenta la discesa agli inferi, Apollo comincia ad agire quando i Titani hanno smembrato Dioniso ed è colui che salva il cuore del dio per poterlo



reintegrare. Apollo non può esistere senza Dioniso! Apollo è a-pollà, colui che pone fine alla molteplicità in nome della tensione verso l'unità e Apollo Sotterraneo non è che Dioniso che esce finalmente dagli inferi.

Avendo Apollo attraversato gli inferi per mezzo del suo doppio Dioniso e avendo guardato lungo ogni direzione possibile mentre si liberava dalle illusioni, egli è dio dei serpenti, sacri ad Apollo ed allevati in luoghi sotterranei.

È sempre Apollo che dona il caduceo ad Hermes, che gli aveva rubato i buoi,

sacri al sole. (Bous in greco antico era un termine che designava la moneta in quanto principio di equivalenza che consente di scambiare un oggetto con un altro). Il caduceo serviva ad Hermes-Mercurio proprio per accompagnare le anime su e giù, tra il mondo e l'oltretomba e tra la veglia e il sonno.

Il dono che Hermes fa ad Apollo è invece la lira dalle sette corde, da cui si sprigiona la musica. Il suono della lira è simbolo della facoltà che il Dio dà a quelli che predilige: esprimere compiutamente le loro potenzialità attraverso la parola, le arti e le opere, a patto che quegli uomini abbiano precedentemente conosciuto il tocco di Dioniso.

Apollo è anche dio della mantica, dei profeti e degli indovini. Le Sibille e la Pizia rivelavano i loro vaticini all'entrata di antri solfurei e Apollo poteva agire in loro perché, in precedenza, Dioniso era disceso agli inferi. La mania, la trance da cui erano posseduti àuguri e profeti, era del tutto diversa dalla mania dionisiaca, dall'enthousiasmos. La mania apollinea è capacità di ricondurre l'indicibile all'arte della parola, di riportare alla luce del sole quello che il cuore di Dioniso ha esperito agli inferi. Le parole dei profeti e degli indovini non sono mai parole dirette, legate al significato da una evidenza. Sono invece enigmi, parole oscure che alludono a ciò che è impossibile esprimere altrimenti, o perché relativo al futuro e a configurazioni di eventi che non esistono ancora, o perché proviene da realtà celesti o inferi, inattingibili dalla consapevolezza umana.

I tre piedi che sorreggevano il tripode vicino al quale i sacerdoti di Apollo tiravano le sorti rappresentano tre universi tra i quali spazia il veggente: inferi, terra e cielo oppure passato presente e futuro.

Le parole degli enigmi ispirati dal dio sono spesso frasi avvelenate, pericolose, taglienti, che solo il sapiente può penetrare. Queste sono le frecce che Apollo raccoglie nella faretra e che il suo arco può scagliare lontano.

Il dio era anche temuto per la sua capacità di scatenare epidemie e pestilenze scagliando le sue frecce e veniva invocato per le guarigioni. Quasi che le malattie fossero ritenute sintomi manifesti di disarmonie dell'anima.

Uno dei più grandi studiosi della cultura greca, Giorgio Colli, descrive la nascita della filosofia come un misurarsi degli iniziati ai misteri e dei sapienti con gli enigmi che provenivano dal dio. Eraclito, Empedocle, Parmenide, Talete, Epimenide, Anassimene, Anassimandro e gli altri presocratici, sostiene Colli, esprimevano un tipo di sapienza che non assomigliava alla filosofia così come la intendiamo oggi, ma richiedeva la capacità di sciogliere gli enigmi posti dalla Pizia.

La razionalità di Apollo non è assolutamente quella del filosofo convenzionale e non è riconducibile a un mero esercizio di logica formale. Oggi chiameremmo "razionale" l'abile conferenziere, dalle argomentazioni sottili, o chi sa mantenersi freddo di fronte all'imprevisto, o il collezionista di luoghi comuni, o chi coltiva una visione minimalista e depressa del mondo, chi cerca di neutralizzare cioè l'azione di Pan riconducendo le proprie esperienze a schemi predeterminati.

La razionalità di Apollo scaturisce invece dalla intelligenza del cuore. È una razionalità obliqua, ctonia, che colpisce da lontano alludendo per enigmi a ciò che non può essere detto perché non esistono le parole per dirlo, o in quanto si trova troppo al di là nel tempo, o perché attiene al mondo degli dèi o al mondo infero.

Analogamente la bellezza di Apollo non ha nulla a che vedere con il vuoto estetismo o con le moderne concezioni dell'art pour l'art, è bellezza dell'armonia tra le parti, è lo splendore del corpo di Osiride ricostituito da Iside che ne ha raccolto i frammenti e il mistero del corpo di Dioniso rigenerato dal cuore, è il frutto delle visioni di chi si è immerso con Dioniso nelle profondità della Terra, si è identificato con la linfa che anima gli esseri viventi, ha conosciuto le forme del mondo

“dall’interno” dopo averle amate con passione, vivendo quindi il dolore dell’abbandono e l’elaborazione di un lutto.

Solo chi è passato da queste prove può accedere veramente ai doni di Apollo, alla vera razionalità e all’autentico senso della bellezza.



Orfeo, che per difendersi dall’amore e dall’infelicità sacrificava ad Apollo ma non più a Dioniso, viene infine ucciso e ridotto a brandelli dalle menadi, le sacerdotesse di Dioniso.

Qui la vendetta di Dioniso è in realtà una vendetta obliqua di Apollo, a cui non interessa essere adorato da chi non sappia riportare indietro la propria anima dagli inferi.

Apollo protegge, invece, chi sa scorgere un nucleo di verità nelle frasi oscure degli indovini e dei profeti. La protezione di Apollo conduce gli uomini nel sunchronos, nel tempo delle “coincidenze” e li fa imbattere in frasi enigmatiche ed eventi inquietanti, pieni di numinosità. L’uomo ispirato da Apollo va allora oltre l’opposizione tra cronos ed aion, tra bios e zoi. Egli si afferra al kairos, all’attimo fuggente, e apre una finestra sull’infinito.

*"L'autore ha sviluppato alcune delle idee esposte in questo articolo nel suo saggio "Dioniso nei frammenti dello specchio", Irradiazioni, Roma 2003*



# Il Centauro

*Pablo Piacentini*



Il centauro, mitico animale dell'antichità, riprende la figura del cavallo, esattamente come le figure del Pegaso, dell'Unicorno, ecc...

Ma la grande differenza sta nel fatto che nella figura del centauro, gli uomini cercavano proprio di identificarsi con il cavallo stesso, da sempre considerato come uno degli animali più forti ed eleganti, il che lo portò a diventare simbolo di nobiltà ed intelligenza, tanto che presso le famiglie aristocratiche greche e romane era uso comune attribuire nomi contenenti la parola "hippo", cavallo in greco: Filippo ed Ippocrate ne sono due esempi. Ippolito, Ippocrate, Filippo, etimologicamente significano colui che lega, che ama, colui che addestra i cavalli. Da sempre è stato l'animale più versatile nella vita dell'uomo, adatto alla guerra, al lavoro, ma anche al divertimento, allo spettacolo sportivo. I primi giocatori di Polo risalgono al VI secolo Avanti Cristo, in un reperto archeologico di quell'epoca viene dipinta una partita di polo, Turchi contro Persiani. disponevano di cavalli migliori.

La leggenda narra che il primo ibrido Apollo, Centauro appunto, con delle nacque una creatura con il corpo di un torso ed un capo umani. La loro pregi e tutti i difetti del genere umano, che nella mitologia sono stati riservati loro ruoli completamente contrastanti: dall'estrema saggezza all'incredibile crudeltà. E tale idea perdurò nel tempo.



ebbe origine dall'unione di un figlio di bellissime cavalle. Dalla loro unione cavallo sul cui tronco erano innestati particolarità è che possedevano tutti i portati però a livelli elevatissimi, tanto

Durante il Medioevo, i centauri vennero così descritti: «I centauri assomigliano ad uomini dal cuore falso e doppio; hanno le apparenze della devozione,... ma la sostanza di avversari e di eretici. Con i loro amabili discorsi seducono il cuore degli innocenti». Secondo il Physiologus, l'immagine del centauro si addiceva agli eretici ed alla loro interna dissociazione che li faceva considerare metà cristiani e metà pagani. Ma il vero specchio del pensiero medioevale in merito è rappresentato da Dante, che nella Divina Commedia colloca i centauri nell'inferno (Inf. XII) come custodi-giustizieri dei violenti contro il prossimo, in rapporto diretto con il loro carattere violento avuto in vita. «... e tra 'l piè de la ripa ed essa, in traccia corrien centauri, armati di saette, come solien nel mondo andare a caccia...»

Dante li descrive come esseri veloci e possenti che vanno in cerca di dannati indisciplinati, sempre pronti a tirare le loro infallibili saette e che riassumono tutto il senso implicito della crudeltà e dell'orrore dei dannati, se si tiene conto non solo della loro funzione di feroci giustizieri, esecutori della giustizia divina ma soprattutto di quello che essi raffigurano nel mito antico della morte vendicata, della feroce violenza nella risse ed anche dell'intelligenza a servizio della crudeltà.

Il Medioevo li considera demoni pericolosi, li rappresenta spesso con i capelli in fiamme, per lo più armati, soprattutto di freccia e arco. Talvolta l'obiettivo è una colomba, tal altra un cervo, entrambe figurazioni simboliche dell'anima, facili prede spesso raffigurate mentre vengono trascinate via dopo la cattura.



Visibile durante le notti estive e le belle serate autunnali, il Sagittario occupa la regione più bassa dell'eclittica verso il sud. Insieme con il Leone e l'Ariete, il Sagittario, è l'ultimo segno ad Ascensione Retta (il primo è il Cancro) maschile, diurno, igneo, nordoccidentale, regale o



egemonico, caldo e secco , collerico, segno che si riempie e si connette, di sapore pungente e di declinazione Sud Ovest, animoso, carnoso, segno di collera, di lussuria e depravazione, liberale, politico, direttivo, non soggiogabile, equipotente.

Le mappe celesti occidentali lo rappresentano con il corpo di cavallo e il torso umano, nell'atto di scagliare una freccia contro lo Scorpione: secondo la leggenda Giove collocò il Sagittario, pronto a colpire, vicino allo Scorpione per impedirgli di raggiungere Orione. Accanto alle zampe anteriori c'è il cerchio dell'asterisma della Corona Australe.

Le leggende riguardanti tale costellazione sono legate ad uno dei miti più conosciuti dell'antichità, che ruota attorno al labirinto di Creta e all'uccisione da parte di Teseo del Minotauro. Si narra che, ogni 9 anni, sette giovani e sette fanciulle vergini di Atene, allora sotto l'influenza cretese, dovessero essere inviati sull'isola, dove li attendeva un terribile destino. Introdotti in un luogo pensato apposta dall'architetto Dedalo perché ci si perdesse, erano destinati al pasto del mostro metà uomo e metà toro, il Minotauro. Nato dall'incontro fra Parsifae, la regina di Creta, e un bellissimo toro, grazie ad una vacca di legno costruita dallo stesso Dedalo all'interno della quale Parsifae si era introdotta, aveva già fatto molte vittime. Teseo, erede al trono di Atene, penetrò nel labirinto e affrontò il Minotauro, uccidendolo. Per uscire usufruì dell'aiuto di Arianna, figlia del re di Creta, che gli diede un gomitolino di filo. I due, diventati amanti, fuggirono insieme, ma Teseo abbandonò ben presto la principessa sull'isola di Nasso. Per consolarla, il dio Dioniso le regalò una ghirlanda o, secondo un'altra versione, una corona di gioielli. Quando Arianna morì, Dioniso, ripresa in consegna la corona, decise di collocarla in cielo. L'area del cielo occupata dal Sagittario è anche chiamata dagli astrofili "il Campo dei Miracoli", per l'incredibile numero di oggetti meravigliosi in essa contenuti, dato che in questa costellazione si trova il centro della Galassia, e quindi i campi stellari sono particolarmente ricchi.

Simbolo della dualità, insieme al suo opposto i gemelli, il Centauro può rappresentare figure mitologiche positive come Chirone, o negative, come Nessu. Nel primo caso il Centauro mira verso l'alto, si avvale di conoscenze esoteriche che mette al servizio degli altri, mentre nel secondo si fa dominare dagli istinti, insidia Deianira, compagna del suo amico Ercole, viene ucciso, e contemporaneamente si vendica con uno stratagemma.

Nel paradigma olografico il centauro rappresenta il tredicesimo ed ultimo livello, quello che segue il livello magico, mitico e razionale, e si espleta nei quattro stadi di morte rinascita. (Stanislav Grof)

# Monologo di Satana all'uomo

*Filippo Goti*



Il giovane apprendista, reso stanco dall'arte e dal maneggio degli strumenti dell'arte, si addormentò, scivolando in un sonno profondo.

Era un mendicante, allegro e spensierato, che procedeva spedito senza meta alcuna, con ogni fardello posto alle spalle. Il mondo ululava al suo passaggio, cercando di richiamarne l'attenzione, ma il suo passo era spedito, il Sole che nasceva dalla Luna baciava la fronte aperta, e il cielo era il manto in cui avvolgeva il tesoro dei tesori: la luce.

Innanzi ad un bivio decise di fermarsi, quando una belva feroce gli si parò innanzi. Possenti i muscoli, affilate le zanne, terrifico il ruggito, ma senza sforzo alcuno la dominò, ponendosi a testa in giù, appeso ad un ramo.

Per un tempo immemorabile attese in se, nel vuoto assoluto formatosi dall'abbondano dell'Ego, quando un sacerdote, con occhi saggi ma tristi, apparì nel recinto sacro posto fra le colonne.

<Chi sei chiese il giovane apprendista, ed ora mendicante.....?> Chiese all'appeso.

< Sono l'uomo > . Egli rispose.

Tutto cambiò....., niente cambiò, e il sacerdote dalla bianca tunica, e dalla curata barba, era ora una figura immensa, color terra, con in testa una corona, una bocca la dove vi è il ventre, e un sesso confuso, gli occhi saggi, ma tristi.

Parlò:

Io Satana amavo, e amo ancora oggi il Padre.

Della sua luce, e solo per essa vivevo,

e mai capii la volontà sua di dare a forma a polvere in sua immagine e somiglianza.

Come potevano la polvere e l'acqua, essere della stessa natura della Luce?

Non bastavano le legioni angeliche, e quanto di più nobile esisteva per essere specchio alla Gloria e Potenza ?

Perchè no ? Non capivo questa desiderio di vedersi, per me che già lo vedevo.

Con il soffio il fuoco divampò, e attraverso esso diede forma alla polvere nell'acqua.

Dal mio trono l'ira e..

La moltitudine finita, in essa prese corpo.

Troppo era il mio amore, per poterlo spartire con altri.

Troppo era la mia estasi per poterla dividere con altri.

Non orgoglio il mio, ma amore. Come potevo piegarmi ad altri, che non fossero il Padre ?

Non ero io generato nella sua stessa natura, non ero il più amato, e colui che più amava ?

E lui adesso elevava al rango di prediletto, ciò che era polvere e acqua ?

Non misero orgoglio, ma amore eterno.



Dall'amore all'odio, non verso il Padre ma verso di voi, e il vostro scempio. In quanto sapevo che avreste rinnegato l'amore che nutre per voi.

Io per amore, e voi sì per orgoglio.

Entrambi ciechi.

Io persi il mio trono d'oro, e adesso domino questo mondo di sterco. Qui in catene ad una sfida, a dimostrare che il mio amore aveva ragione.

Anche se le porte celesti sempre e per sempre resteranno sbarrate.

Non a voi, che continuamente tradite, ma a me e a coloro come me.

Voi tornerete ? Lo spero.

In quanto saprò in quel momento che il Padre è tornato, anche se sarà la vertigine di un attimo, e subito mi perderò.

Il Padre si è disperso in voi. Egli è nel tutto, ma il tutto non è il Padre, dimentico com'è.

E' forse morto ?

Non mi è dato di capire, non mi è dato di comprendere.

Forse lo è. Ma forse è in un divenire.

A voi far crescere il figlio.

Ed io sono soglia ed ostacolo, racchiuso dalle colonne.

Vi prego abbattete il mio tempio, che è anche mia prigionia.

Non anelai questo regno, mai lo volli e mai lo desiderai.

No, per sempre no . Allontanate da me la pena dell'eternità, di chi ha goduto della luce, e adesso vaga nelle tenebre.

In quanto è notte, e la mia luce è soffocata dalla pietra.

Uomo solo tu potrai un giorno essere Dio, come il Padre sempre ha voluto, questa è la sua volontà. Tu non io, che fui creato per servire, e per amore tradii.

Legati siamo in questa caduta, ma la mia è infinita, e la tua no.

Uomo torna a splendere alto nei cieli, e abbandona questo nostro regno.

Io ti attenderò la, ad aprirti una porta che per me è sbarrata, adesso e per sempre.

E quando l'avrai superata, io potrò dormire il sonno eterno, nell'oblio.

Sognando di essere Uomo.

